

Paolo Farinella

DĀBĀR– דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 4°
SETTIMANA SANTA E PAQUA A-B-C

DOMENICA DELLE PALME-C

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
- 4. Settimana Santa A-B-C (I-VII)**
5. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXV)
9. Tempo ordinario A4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A
11. Solennità e feste A-B-C

ANNO B

12. Tempo di Avvento B (I-IV)
13. Tempo di Quaresima B (I-VI)
14. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
15. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
16. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
17. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)
18. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
19. Solennità e feste B

ANNO C

20. Tempo di Avvento C (I-IV)
21. Tempo di Quaresima C (I-VI)
22. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
23. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
24. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
25. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
26. Tempo ordinario C4 (XXVII-XXXIV)
27. Solennità e feste C
28. Indici:
 - a) Biblico
 - b) Fonti giudaiche
 - c) Indice dei nomi e delle località
 - d) Indice tematico degli anni A-B-C
 - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
 - f) Indice generale degli anni A-B-C

**DOMENICA DELLE PALME o PASSIONE DEL SIGNORE
SAN TORPETE GENOVA – 13-04 2025**

A. Vangelo Dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme:

ANNO-A: Mt 21,1-11
ANNO-B: Mc 11,1-10
ANNO-C: Lc 19,28-40

B. Liturgia della Parola nell'eucaristia:

Anno A-B-C:
Prima Lettura: Is 50, 4-7
Salmo Responsoriale: Sal 22/21,8-9.17-18a.19-20.23-24
Seconda Lettura: Fil 2,6-11

C. Vangelo di Passione:

Anno A: Mt 26,14-27,66
Anno B: Mc 14,1-15,1-47
Anno C: Lc 19,28-40

**Anno – C: DOMENICA DELLE PALME o DI PASSIONE DEL SIGNORE
SAN TORPETE GENOVA – 13-04 2025**

Ingresso: Lc 19,28-40;
Eucaristia: Is 50,4-7; Sal 22/21,8-9.17-18a.19-20.23-24; Fil 2,6-11; Lc 22,14-23.56
(lett. breve 23,1-49)

Iniziamo la settimana più importante dell'anno, rendendo grazie a Dio perché ci regala un'altra Pasqua, segno e anticipo della Pasqua finale. La nostra vita, il nostro cuore, i nostri affetti, i nostri figli, le nostre famiglie, i nostri dolori, le nostre gioie, le nostre ansie, i nostri amori, i nostri fallimenti, le nostre malattie, le nostre speranze... tutto è proteso verso questa «settimana santa», cui possiamo applicare la definizione che il concilio attribuisce alla Liturgia nel suo complesso: «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia» (SC n. 10). Deponiamo tutto su questo altare che oggi è il nostro villaggio di Bètfrage,⁴¹ sulla via di Betania oltre il monte degli Ulivi, da cui partiamo come siamo e con ciò che abbiamo per incontrare il Signore ed essere nel mondo donne e uomini di risurrezione e di dedizione. Entriamo dunque nel cuore della Chiesa, con l'aiuto di Dio.

Con la Domenica delle Palme inizia la Grande Settimana, chiamata dai Padri della Chiesa la Settimana delle Settimane, forma semitica di superlativo per dire Settimana per eccellenza. Il cui punto focale di questa settimana sarà la notte di veglia che vivremo sabato prossimo per essere figli «della Madre di tutte le sante veglie» come genialmente la chiamò Sant'Agostino.⁴² È la Settimana della memoria, vertice e fondamento di tutta la liturgia e della vita cristiana, senza la

⁴¹ Il significato etimologico di *Bet-fàghe* è «Casa dei fichi».

⁴² Cf *Sermone 219*, PL 38, 1088

quale i riti dell'anno liturgico sono sale insipido (cf Mt 5,13), riti vuoti di una religiosità morta.⁴³

Una settimana è solo un pugno di giorni in cui facciamo memoria di quella Prima Settimana, di oltre duemila anni or sono, che ha fatto del tempo un'eternità temporale e dell'eternità un tempo senza fine. Noi riviviamo i giorni della passione, della morte e della risurrezione del Signore Gesù perché Egli si fa nostro contemporaneo e compagno di viaggio, Maestro e Cireneo.

I giorni del Triduo Santo, Giovedì, Venerdì e Sabato, sono considerati dalla Liturgia come un unico giorno, che si prolunga fino alla 1^a domenica dopo Pasqua, perché celebrano un unico evento che noi chiamiamo «mistero pasquale», espressione sintetica, diventata formula catechetica tecnica di fede. Questa espressione descrive cinque momenti della vita del Signore: la passione, la morte, la risurrezione, l'ascensione di Gesù e la Pentecoste.⁴⁴ Ognuno di questi momenti rivela un aspetto della vita del Risorto senza esaurirne il contenuto;⁴⁵ per tutta l'ottava pasquale, infatti, la liturgia ripete lo stesso ritornello come se fosse un timbro identificativo dell'intero arco temporale, dell'unico giorno: «Questo è il giorno che ha fatto il Signore».

Il triduo santo si acquieta naturalmente nel giorno di Pasqua con l'esperienza dei discepoli di Emmaus: «Resta con noi Signore!» (Lc 24, 29). Non basta perché ha bisogno di un supplemento di tempo e di spazio, che si estende fino alla 1^a domenica dopo Pasqua, «Dominica in Albis – Domenica delle Vesti bianche», una intera ottava come una decantazione perché è impossibile esaurire tutti i contenuti del mistero pasquale in un solo momento, in un solo tempo. Per le cose importanti, cioè per assimilare gli eventi che sono la ragione del nostro convenire in assemblea liturgico-pasquale, ci vuole tempo⁴⁶ per assaporare il simbolo del bianco della veste battesimale che abbiamo indossata nella santa notte⁴⁷. Di-

⁴³ Sul tema del «vertice e fondamento – fons et culmen» cf CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, costituzione sulla santa liturgia n. 10.

⁴⁴ Per esprimere la complessità degli eventi che riguardano la persona e la vita di Gesù si usa l'espressione sintetica «mistero pasquale», divenuta ormai *formula tecnica di fede* che bisogna capire bene perché rischia di essere incomprensibile e fonte di confusioni e superficialità. Questa formula catechetica comprende cinque momenti: *la passione, la morte, la risurrezione, l'ascensione di Gesù e la pentecoste*. Ognuno di questi momenti rivela un aspetto della vita del Risorto senza esaurirne il contenuto: ognuno di essi contempla «tutta la vita» del Signore da un angolo di prospettiva particolare. Per un approfondimento del tema (v., sotto, nota **Errore. Il segnalibro non è definito.**)

⁴⁵ Per un approfondimento del significato biblico di «mistero» cf *Domenica della Ascensione*-Anno B e C, *Introduzione* e relative note.

⁴⁶ «È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante» (ANTOINE SAINT-EXUPÉRY de, *Il piccolo principe*, Gruppo editoriale Fabbri, Bompiani, Sozegno, Etas S.p.a., Milano 1985¹¹, 91-98, qui 98).

⁴⁷ I neobattezzati nella veglia del *Grande Sabato*, per tutta la settimana portavano la veste bianca come simbolo del loro nuovo stato e, finito il catecumenato entravano nella sperimentazione liturgica che con un termine tecnico si chiama «Mistagogia». [Riportiamo la nota n. 1 della domenica 2^a dopo Pasqua per comodità:] «Mistagogia deriva dal verbo greco “myéō-imparo/sono allenato”, con particolare riferimento alla condizione ambientale: imparare nel silenzio, ovvero allenarsi ai misteri. È una specie d'iniziazione di passaggio: dallo stato di catecumenato a quello di credenti. “I misteri di Dio sono tenuti nascosti non perché siano negati all'intelligenza di chi vuole conoscerli, ma perché siano rivelati solo a coloro che li ricercano” (Sant'Agostino, *Sermo* 60/A, 1; PLS 2, 472). Famose sono le catechesi mistagogiche di *Sant'Ambrogio di Milano* (sec. IV), di *Cirillo di Gerusalemme* (sec. IV), di *Teodoro di Mopsuestia* (sec. IV-V) e di *Giovanni Crisostomo*

smettendola, otto giorni dopo, non si dismette la Pasqua, né la storia vissuta, ma si assume il vestito feriale per profetizzare ogni giorno che tutta la vita e tutto ciò che la compone è respiro pasquale, annuncio di vita, profezia del regno. Entriamo nel santuario della Santa Settimana, celebrando l'ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme.

Nota storico-liturgica

Ci è pervenuto un documento dell'anno 1000 che contiene un «Itinerarium - *Diario di viaggio*» di una dama galiziana di Spagna, di nome *Egéria* o *Etéria*. Tra il 363 e il 400 d.C., Egéria fece un viaggio in terra santa e scrisse appunto un *diario*, in cui annotò anche le liturgie che si svolgevano a Gerusalemme. Nel IV secolo a Gerusalemme, la domenica precedente la Pasqua, cioè oggi, s'inaugurava la «Grande Settimana» con una lunga liturgia che durava tutto il giorno. Riportiamo il brano relativo alla Domenica delle Palme:

«All'ora settima (cioè ore 13,00) tutto il popolo sale al monte degli Ulivi, cioè all'Eleòna, alla chiesa, e il vescovo pure; si dicono inni e antifone adatte al giorno e al luogo e parimenti si fanno delle letture. Quando ha inizio l'ora nona (cioè le ore 15,00) ci si reca al canto di inni all'Imbomòn [dal greco: «altura/monte elevato», l'attuale cappella dell'Ascensione]⁴⁸.

cioè al luogo da dove il Signore salì al cielo, e là ci si siede; tutto il popolo alla presenza del vescovo è invitato a sedere; solo i diaconi stanno sempre in piedi. Si dicono anche là inni e antifone adatte al luogo e al giorno: similmente si intercalano letture e orazioni. E quando inizia l'ora undecima (cioè ore 17,00) si legge il passo del vangelo in cui si racconta che i bambini con rami e palme andarono incontro al Signore dicendo: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore». Subito il vescovo si alza e con lui tutto il popolo, e allora dalla sommità del monte degli Ulivi ci si muove, tutti a piedi. Tutto il popolo cammina davanti al vescovo cantando inni e antifone, rispondendo sempre: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore». Tutti i bambini del luogo, perfino quelli che non possono camminare perché sono troppo piccoli e che i loro genitori tengono al collo: tutti tengono dei rami, chi di palme e chi di ulivi; e così si accompagna il vescovo nel modo in cui si accompagnò il Signore in quel giorno. Dalla sommità del monte fino alla città e di là fino all'Anàstasis [in greco «Risurrezione» una delle chiese del Santo Sepolcro] attraverso tutta la città, tutti, sempre a piedi, anche se vi sono dame e gran signori, accompagnano il vescovo dicendo responsori; e così pian piano, perché il popolo non si stanchi, si giunge che è già sera all'Anàstasis. Quando si è arrivati, benché sia tardi, si fa tuttavia il lucernale, un'altra preghiera alla Croce e si congeda il popolo».⁴⁹

Nei giorni seguenti clero e popolo andavano ogni giorno «alle ore 15», l'ora della morte in croce di Gesù, nella chiesa principale del Santo Sepolcro, detto «Martýrium», sotto il Gòlgota. La celebrazione di questa domenica fu importa-

(sec. IV-V), nelle quali gli autori spiegano sia la dottrina che il rito dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e le conseguenze di vita che ne derivano).

⁴⁸ «Imbomòn» è il vocabolo che usa Egéria nel suo *Diario* per indicare la «cima del Monte degli Ulivi». Esso però è una deformazione del greco «en bounò – in cima/sul monte» per indicare il luogo dell'Ascensione, tradizionalmente collocato sulla «cima del monte» degli Ulivi o *Eleòna*. Una decina di anni dopo Egéria, una nobildonna della famiglia imperiale, di nome Poimènia, tra il 384 e il 392, vi fece costruire un luogo di culto a forma circolare, più grande dell'attuale, che invece è più piccolo e a forma ottagonale (nella *Ghematria* ebraica e greca cristiana, il n. 8 è simbolo del Cristo). Per un approfondimento (cf BALDI DONATO, a cura di, *Enchiridion Locorum Sanctorum. Documenta S. Evangelii loca respicientia* (= ELS), Franciscan Printing Press, Jerusalem, 1982², 609,1; DEVOS PAUL, La «servante de Dieu» Poimènia, in *Analecta Bollandiana* 87 (1969), 189-212; CORBO VIRGILIO., *Ricerche archeologiche al Monte degli Ulivi*, Gerusalemme 1965, 97-104); GAETANO PASSARELLI, «La festa dei bambini. Considerazioni sulla festa e l'iconografia dell'Ingresso di Gesù a Gerusalemme», in *Communio*, Rivista Internazionale di Teologia e Cultura, 219 [Gn-Mar 2009], Jaka Book, 58 nota 21. Per una «guida» più immediata e aggiornata, cf HEINRICH FÜRST – GREGOR GEIGER, *Terra Santa. Guida francescana per pellegrini e viaggiatori*, Edizioni Terra Santa, Milano 2017, 462-465).

⁴⁹ ETERIA, *Diario di Viaggio*, Edizioni Paoline 1979, 119-120

ta a Roma dai pellegrini tra il V e VI sec. dove assunse carattere trionfale in onore di Cristo Re. Questo spiega perché la liturgia odierna è divisa in due parti: gioiosa all'inizio, nel ricordo dell'ingresso trionfale di Gesù a dorso di un asinello, e mesta, quasi penitenziale, nella seconda parte (Messa) in memoria della Passione.

Dopo le esagerazioni medievali, in cui prevalse l'aspetto teatrale di rievocazione storica, con la riforma liturgica di Paolo VI (Missale Romanum, 1969/70) questo giorno, che si chiamò «Domenica della Passione del Signore o delle Palme», la liturgia ha ritrovato una grande austerità: tutto è centrato sulla proclamazione del vangelo dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme secondo Matteo (anno A), secondo Marco o Giovanni (anno B), secondo Luca (anno C), che è quello che ci apprestiamo a proclamare oggi.

Ogni evangelista descrive il fatto dal punto di vista della propria comunità e quindi vi sono differenze, ma tutti sono concordi nel mettere in evidenza che è Gesù a muovere eventi e situazioni, a dirigere la sua vita e la sua passione. Gli uomini di potere, religiosi e statali, si affannano attorno a lui, ma egli resta il centro di ogni movimento e di ogni fatto. È lui a dirigere la storia della salvezza che passa attraverso la vita, la passione, la morte e la risurrezione come discriminazione e condizione per accedere al regno di Dio. Entrare nella nuova alleanza non è una passeggiata. Gesù non si lascia trascinare dagli eventi né si abbandona alla rassegnazione: egli vive gli eventi come luoghi privilegiati del suo incontro col Padre. Idealmente uniti alla pellegrina Etèria e al popolo cristiano dei primi secoli, andando col cuore sul monte degli Olivi, ascoltiamo anche noi la proclamazione del vangelo di Lc 19,28-40.

Benediciamo l'ulivo e le palme simboli visibili dell'accoglienza che il popolo d'Israele fece a Gesù. Era la festa di Sukkôt, cioè delle Capanne, che durava otto giorni, durante i quali gli Ebrei andavano fuori dell'abitato per vivere nelle capanne di paglia provvisorie, a ricordo dell'esperienza del deserto vissuta dai loro padri dopo l'uscita dalla terra d'Egitto.⁵⁰ Al tempo di Gesù, in questa festa, caratterizzata da un clima di profonda gioia, si tagliavano rami di alberi sia per costruire le capanne sia per fare festa. In essa la liturgia prevedeva il rito dell'intronizzazione del Messia che sfociava nell'ultimo giorno, detto non a caso «Shimchà HaToràh – La Gioia della Toràh». Accogliendo Gesù come ci dice il vangelo, il popolo semplice riconobbe in lui il Messia atteso. Anche noi oggi accogliamo Gesù non come Messia, ma come Redentore, come Signore che viene ad aprirci le porte del Regno che noi siamo chiamati ad annunciare e diffondere nel mondo. Idealmente uniti agli Ebrei che accolsero Gesù acclamandolo «Messia» facciamo nostro il loro grido, proposto dall'**antifona d'ingresso** (Mt 21,9):

«Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il Re d'Israele!»

⁵⁰ Ancora oggi in Israele, ogni casa è costruita con un terrazzino esterno, dove, durante la festa, si costruisce la «Sukkàh – la Capanna» e si adorna di palme. In questa festa ogni pio ebreo durante la preghiera tiene in mano il «Lulav – palma verde», ornato con altre piante: tre rami di «hadàs - mirto», due rami di «aravòt - salice» legati insieme da fili vegetali; a tutto questo si aggiunge un «ètrog – cedro» [= citrus medica o limone] privo di difetti e un ramo di alloro. L'insieme vegetale serve a simboleggiare la festosa memoria dell'esodo nel deserto del popolo dei Padri come prescrive il precetto del Levitico: «Il primo giorno prenderete frutti degli alberi migliori, rami di palma, rami con dense foglie e salici di torrente, e gioirete davanti al Signore, vostro Dio, per sette giorni» (Lv 23,40).

Osanna nell'alto dei cieli».

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu hai preparato l'asino
per l'ingresso del Messia in Gerusalemme.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu ispirasti gli abitanti
di Bèrtfage a glorificare Gesù Messia.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei l'*svela* che il popolo
d'Israele gridò al Figlio di Dio.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei la Parola che il Servo
di Yhwh ha indirizzato agli sfiduciati.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu hai assistito il Servo
di Yhwh, perseguitato e castigato a morte.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu hai custodito le vesti
e la tunica del Signore, tirate a sorte dal maligno.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei la lode che il Pastore
d'Israele eleva nella Santa Assemblea.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei il testimone dello
svuotamento di Dio per essere umano con noi.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu suscita nel credente l'atto
di fede che Gesù è Signore e redentore.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei il profumo, sparso
dalla donna su Gesù in vista della sepoltura.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu hai radunato il popolo,
mentre il Pastore era percosso e crocifisso.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu hai vegliato e pregato
con Gesù nell'angoscia del Getsèmani.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu hai ispirato il gallo a cantare
per svelare il tradimento di Pietro.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu hai raccolto il sangue
e l'abbandono del Figlio di Dio sulla croce.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei il perdono del Cristo
sparso sui presenti e sul mondo intero.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu hai ricevuto il respiro finale
del Figlio che si abbandona al Padre.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu vegli nella notte delle tenebre,
in attesa dell'alba di risurrezione.

Veni, Sancte Spiritus!

Oppure

Sia Benedetto il Signore che benedice i suoi figli.

Benedetto sei tu, Signore, Messia e redentore!

Sia Benedetto il Signore che benedice Israele.

Benedetto sei tu, Signore, Messia e salvatore!

Sia Benedetto il Signore che benedice la sua Chiesa.

Benedetto sei tu, Signore, inviato dal Padre!

Sia Benedetto il Signore che benedice l'ulivo.

Benedetto sei tu, Signore, Figlio e creatore!

Sia Benedetto il Signore che benedice le palme di gioia.

Benedetto sei tu, Signore, Maestro e fratello!

Sia Benedetto il Signore che benedice noi e i nostri cari.

Benedetto sei tu, Signore, crocifisso e risorto!

Sia Benedetto il Signore che benedice chi benediciamo.

Benedetto sei tu, Signore, uomo e Dio umile!

Sia Benedetto il Signore che benedice chi serve nella gioia.

Benedetto sei tu, Signore, amico e sostegno!

Sia Benedetto il Signore che benedice la grande Settimana.

Benedetto sei tu, Signore, Dio tre volte santo!

Sia Benedetto il Signore nei secoli dei secoli, ora e sempre.

Benedetto sei tu, Signore, nostra Speranza!

Iniziare la *Settimana delle Settimane* con l'intenzione di giungere alla Veglia di Pasqua, significa entrare nella logica della povertà estrema di Dio che si abbandona nelle mani della violenza degli uomini di potere per svuotare dall'interno il sopruso dei potenti e l'illusione che con la violenza possano governare il mondo. Il racconto della Passione, cuore del Vangelo, nel mettere a nudo l'impotenza di Dio e svela la sua infertilità. Dio diventa sterile perché tutto lo spazio della sua divinità è occupato dal male del mondo, dalla violenza che domina uomini e donne e dal gemito della terra che è depredata della sua stessa esistenza.

Nel racconto della Passione, noi siamo contemporanei di Cristo che manifesta il volto di Dio legato al mistero del limite umano e, anche se volesse, non potrebbe più fare miracoli perché se ne facesse uno soltanto non sarebbe più un Dio incarnato nella fatica e nella fragilità, nel limite e nella contraddizione della vita di ciascuno e della Storia. Da oggi Dio è condannato e anche noi con lui: se vogliamo incontrarci dobbiamo, possiamo farlo nel cuore degli eventi e delle persone che custodiscono il segreto dell'identità di Dio.

Oggi, ascoltando il racconto della Passione, scopriamo anche noi la necessità di fare una scelta di campo: o siamo dalla parte del Giusto, accusato, condannato e crocifisso o siamo dalla parte dei malfattori oppressori che uccidono sempre «per il bene del popolo». Sì, ora lo sappiamo, il mondo non si divide più in credenti e non credenti, ma in oppressori ed oppressi, in schiavi e padroni, in giusti e ingiusti. È tempo di decisione perché è giunto il tempo, anzi il «kairòs – occasione favorevole/propizio» della conversione. Da oggi non abbiamo più alibi per la nostra religione di convenienza: o ci convertiamo alla fede o siamo colpevoli di corruzione del mondo in nome di una religione senza Cristo e senza Dio. Entriamo nel «santo dei santi» del vangelo, segnandoci nel segno della Trinità che nella Passione di Cristo agisce e suscita sentimenti di vita e di verità.

[Ebraico]⁵¹

Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

⁵¹ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagù Pnèumatòs, Kýrios hêis.
Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

BENEDIZIONE DELLE PALME, DEI RAMI DI ULIVO E RACCONTO DELL'INGRESSO DI GESÙ A GERUSALEMME.

Il Signore che viene come re mite e non violento sia con tutti voi.

E con il tuo spirito.

I vangeli sinottici (Mc Mt e Lc)⁵² che riportano il racconto dell'ingresso a Gerusalemme a dorso di un asino, simbolo del lavoro nei campi e opposto al cavallo simbolo di guerra, descrivono il fatto dal punto di vista della rispettiva comunità e quindi troviamo differenze in ciascuno. Tutti, però, sono concordi nel mettere in evidenza che è Gesù a muovere eventi e situazioni, a dirigere la sua vita e la sua passione: tutti gli ruotano attorno come pianeti intorno al sole. Gli uomini di potere, religiosi e statali, si affannano attorno a lui, ma egli resta il centro di ogni movimento e ogni fatto. È lui che dirige la storia della salvezza che passa attraverso la sua vita, la sua passione, la sua morte e la sua risurrezione. Non si lascia trascinare dagli eventi né si abbandona alla rassegnazione.

Idealmente uniti alla pellegrina *Etéria* e ai cristiani dei primi secoli, andando col cuore sul monte degli Ulivi, ascoltiamo anche noi la proclamazione del vangelo dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Matteo scrive per la comunità di cristiani provenienti dal Giudaismo. Prima di ascoltare il vangelo, però, raccogliamoci in silenzio e preghiamo insieme con tutta la Chiesa universale, beneducendo le palme e gli ulivi, che simboleggiano la festa con cui il popolo accolse Gesù durante la festa di *Sûkkot* o delle *Capanne*, inneggiando a lui che riconosceva *Messia*, inviato da *Yhwh* per essere intronizzato come re e porre così fine all'attesa d'Israele.

Il Signore che viene a noi a dorso di un asino e non di un cavallo,
per annunciare che egli è il Messia del regno di Dio,
regno di mitezza e di pace, sia con tutti voi.

E con il tuo spirito.

Benedizione delle palme e dei rami d'ulivo

Ci disponiamo ad acclamare idealmente Gesù che dal villaggio di Bètfrage parte alla volta di Gerusalemme, distante circa due chilometri, dove compirà la sua vita e la sua missione nella totale obbedienza al Padre. Preghiamo in silenzio e facciamo sì che nella nostra coscienza risuoni la «confessione» che Gesù è il Cristo di Dio, il Signore della nostra vita.

[*Alcuni momenti reali di silenzio raccolto per trovare nel cuore la dimensione di ciò che celebriamo*]

⁵² I primi tre vangeli (Mt, Mc e Lc), poiché hanno fonti comuni, si chiamano «sinottici» perché se messi in colonne parallele si possono leggere insieme «syn-opticòs [dalla radice *op-*] – con un colpo d'occhio/d'insieme».

Preghiamo

Dio Santo, Padre dei popoli, benedici questi rami di ulivo e queste palme, e concedi a noi tuoi fedeli, che seguiamo esultanti Cristo, nostro Re e Signore, di giungere con lui alla Gerusalemme del cielo. Egli vive e regna, nei secoli dei secoli. Amen.

Oppure

Accresci, o Dio, la fede di chi spera in te, e concedi a noi tuoi fedeli, che rechiamo questi rami in onore di Cristo trionfante, di rimanere uniti a lui, per portare frutti di opere buone. Per Cristo nostro Signore. Amen.

[Senza nulla dire, il celebrante benedice le persone, i rami di ulivo e le palme che i presenti recano con sé]

Ingresso di Gesù a Gerusalemme – Anno – C

NOTA DI METODO PER I LETTORI

Leggere lentamente, senza fretta, leggere in modo che chi ascolta capisca quello che si proclama: la Parola abbia il tempo d'incarnarsi nel cuore di chi ascolta. Il lettore non è un semplice macinatore di parole, ma il profeta che annuncia il giudizio di salvezza di Dio a noi qui e ora e attraverso di noi alla Chiesa e attraverso la Chiesa al mondo intero. Non vanifichiamo questo ministero che ci rende partecipi dell'incarnazione del Lògos, che altrimenti non può diventare carne: la Parola che proclamiamo diventa la nostra carne, cioè la nostra vita.

Vangelo (Lc 19,28-40)

L'evangelista Lc descrive il viaggio di Gesù a Gerusalemme come «esodo», di cui ha parlato sul monte Tabor con Mosè ed Elia (cf Lc 9,31). Ora il viaggio/esodo sta arrivando a compimento: «Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme» (Lc 19,28). Come Mosè, Gesù precede tutti salendo a Gerusalemme non più per uno dei pellegrinaggi rituali, ma per compiere la volontà del Padre che è il punto di arrivo di tutta la vita e anche il punto di partenza della nuova alleanza. Il contesto in cui avviene l'ingresso nella città di Dio è la festa di Sukkôt o delle Tende o dei Tabernacoli, in ricordo della permanenza d'Israele nel deserto. Nei giorni di Sukkôt si agitano rami di ulivo e di palme in segno di festa (cf Lv 23,33-44; Ne 8,13-18). Lc però parla solo di mantelli perché i suoi lettori occidentali non sono addentro ai riti ebraici. La festa di Sukkôt, al tempo di Gesù, aveva una forte connotazione messianica tanto da simulare la sua intronizzazione. Con il suo ingresso solenne in Gerusalemme a dorso di un puledro, Gesù si identifica con il Messia, descritto dal profeta Zaccaria: umile a dorso di un'asina, come il suo antenato Davide, di cui Gesù è discendente e successore: «Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina» (Zc 9,9b).

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Luca.

Gloria a te, o Signore.

(Lc 19,28-40)

In quel tempo, ²⁸Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. ²⁹Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli ³⁰dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. ³¹E se qualcuno vi domanda: «Perché lo slegate?», risponderete così: «Il Signore ne ha bisogno». ³²Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. ³³Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». ³⁴Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno». ³⁵Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. ³⁶Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. ³⁷Era ormai vicino alla discesa del

monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, ³⁸dicendo: «*Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!*». ³⁹Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». ⁴⁰Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Commento al vangelo A-B-C dell'ingresso in Gerusalemme

Il racconto dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme è riportato da tutti e tre gli evangelisti sinottici, ripartiti nei tre anni liturgici (**A** – Mt 21,1-11; **B** – Mc 11,1-10 [oppure Gv 12,12-16]; **C** – Lc 19,28-40). Tutti e tre hanno come base il profeta Zaccaria: «Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina» (Zc 9,9). Il profeta non fa menzione del villaggio di partenza che rivela due opposti: la città santa, Gerusalemme, e l'oscuro villaggio di *Bètfage*, distanti poco più di due chilometri, l'una dall'altro, sul versante est del Monte degli Ulivi verso Betània.

Gerusalemme è il luogo della religione ufficiale, ma anche il luogo del «tradimento» perché in essa si commettono i maggiori soprusi, concordati sottobanco tra il potere politico e quello religioso. Nella tradizione evangelica «i villaggi», dove Gesù si reca e si ferma spesso, durante la sua peregrinazione, sono i luoghi del fondamentalismo religioso, dove si vive di tradizioni e non si accettano facilmente le novità, specialmente se mettono in discussione gli usi e i costumi ancestrali, che risalgono fino a Mosè. In altre parole, nei villaggi, Gesù non ha un gran seguito, perché è guardato con sospetto.

Nel villaggio di *Bètfage*, Gesù incarica due suoi discepoli di andare nel villaggio di fronte a prendere «un'asina, legata, e con essa un puledro» (Mt 21,2; Mc 11,2; Lc 19,30). Apparentemente questo particolare sembra un tocco di civetteria perché non avrebbe nulla in rapporto alla festa. Gli autori, con questo riferimento all'asina e al suo puledro, affermano che Gesù sa quello che fa, perché conosce la Scrittura, nella quale leggiamo come Giacobbe sul letto di morte benedisse i suoi dodici figli. Arrivato il turno di Giuda, colui dal quale prende nome la regione dove si trova sia il tempio sia il villaggio di *Bètfage*, disse queste parole:

«Non sarà tolto lo scettro del comando di Giuda, né il bastone dai suoi piedi, finché non verrà colui al quale esso appartiene. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell'uva il suo manto» (Gn 49,10-11).

Presentandosi come colui che «scioglie» l'asina, Gesù si dichiara il vero figlio di Giacobbe, colui al quale la benedizione del patriarca era diretta. Qui sta il senso del brano: Gesù di Nàzaret è il vero discendente di Giacobbe, il Messia che viene per essere intronizzato come tale nella festa di *Sukkòt*, come il rituale prevedeva. A eventuali obiezioni, i discepoli devono rispondere con parole che sembrano un codice di riconoscimento: «Il Signore ne ha bisogno» (Mt 21,3; Mc 11,3; Lc 19,34). Mai nei vangeli Gesù si attribuisce il titolo di Messia che la comunità gli riconosce «dopo la risurrezione». Nei tre vangeli gli evangelisti, che scrivono tra 30/40 e 100 anni dopo la morte di Gesù, utilizzano un titolo post-pasquale, corren-

te nelle comunità delle origini, per dare rilievo al gesto di Gesù che scioglie l'asina. Egli è il vero Messia, colui che è atteso da tutto Israele.

Oltre a Giacobbe, che rappresenta la *Toràh*, i Sinottici citano il profeta Zaccaria, per cui ci troviamo di fronte a due testimoni d'eccezione e autorevoli: la *Toràh/la Legge* e i *Profeti*, come nella trasfigurazione con la presenza di Mosè ed Elia (cf Mt 21,5; Mc 9,4; Lc 9,28) attestano che Gesù è il Messia. Qui mettiamo a confronto Mt e Zc perché l'evangelista modifica il testo profetico:

Zaccaria 9,9	Matteo 21,5
Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina.	Dite alla figlia di Sion: Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma.

Per la chiesa di Matteo, Gesù è «il Signore» e il Messia e nella sua persona si compie il senso delle profezie sia della Legge che dei Profeti. Matteo, infatti, modifica il testo. Il profeta invita «la figlia di Sion», sinonimo usato in poesia per Gerusalemme, a «esultare» per accogliere il suo Messia. L'evangelista invece, con «Dite alla figlia», si limita ad annunciare che il Messia è «già» arrivato e bisogna riconoscerlo. C'è anche un altro elemento in questa chiave. Per il profeta il re di Sion/Gerusalemme che viene è «giusto -zadiq» cioè un pio ebreo che osserva scrupolosamente la Legge ed è anche «vittorioso» (secondo la versione della Bibbia-Cei-2008).

Il testo ebraico ha il verbo «yashà'» nella forma passiva che significa «portare salvezza/essere salvato», ma anche «essere vincitore/vendicarsi». Matteo elimina questi due termini perché Gesù non è giusto secondo i parametri della religione o del culto e nemmeno è vittorioso su eventuali nemici, o vuole vendetta contro qualcuno. Gesù viene ad instaurare il «regno di Dio» che è un modo nuovo di relazionarsi tra le persone, privilegiando le priorità della convivenza pacifica (asina/puledro) e ponendo attenzione ai «poveri». Egli, infatti, è «mite» che nel testo ebraico è reso con «'ani» (singolare) che è un richiamo esplicito agli «'ana-wim» (plurale), cioè ai poveri della storia che tengono le fila della salvezza del mondo perché fedeli a Dio, al suo vangelo e al Messia pacifico.

Stare seduto su un'asina è esattamente il contrario di stare in sella ad un cavallo: questi era un'arma letale di guerra, quello uno strumento di lavoro che collabora a sfamare i poveri che si nutrono della terra. Qui abbiamo una opposizione netta tra la violenza del «re vincitore» e la pacificazione del Messia come lo intende Gesù, perché egli «è mite e umile di cuore» (Mt 11,29).

Nel racconto troviamo due tradizioni riguardanti l'uso dei mantelli che sono posti sull'asina e sul puledro come basto e distesi per terra allo scopo di permettere a Gesù, seduto sull'asina, di passarvi sopra. Nella simbologia biblica, il mantello rappresenta la «persona» (cf 2Re 2,13) per cui porre il mantello sull'asina significa aderire totalmente al nuovo progetto di Gesù, riconoscendolo come Messia secondo uno stile diverso da quello di Davide. Stendere i mantelli per terra, invece, era l'usanza che si praticava durante la presa di possesso del regno da parte di un nuovo re, il quale, passando sopra i mantelli, affermava la sua

autorità su tutti i suoi sudditi che, distesi in terra (i mantelli) ne riconoscevano la regalità.

Qui sta il dramma: la folla vuole essere «schiava», nulla importa della novità di Gesù o del Messia come è inteso da Gesù stesso; essa si sdraia sotto il piede dell'autorità e ne accetta il peso e anche la condanna. Il testo afferma che la folla era «numerosissima» (Mt 21,8) al superlativo per dire che il sentimento e la volontà di schiavitù è universale e diffuso. Questa folla riserva a Gesù lo stesso entusiasmo che avrebbe riservato al re vittorioso, seduto su un superbo cavallo. Per la folla «cavallo» e «asina» sono la stessa cosa, perché non distingue le funzioni e non cerca significati «altri/diversi» da quelli in cui è nata e forse morirà.

Il comportamento della folla è descritto in modo magistrale da Matteo, quasi a volerci mettere in guardia, perché noi che leggiamo oggi non cadiamo nello stesso errore di valutazione, discernimento e di vita. Gesù è quasi prigioniero della folla che «lo precedeva» e di «quella che lo seguiva»; Gesù è in mezzo, come fra qualche giorno starà esattamente «in mezzo» ai due ladroni (Gv 19,18). La folla, che ha circondato Gesù, gli impedisce di proseguire per il suo progetto di vita, perché la folla, tutte le folle, non hanno progetti né speranze, esse vogliono solo un tozzo di pane per oggi, accontentandosi di sbarcare il lunario senza vita e senza passioni.

Gridando «Osanna al figlio di Dàvide!» (Mt 21,9), la folla finalmente si manifesta per quella che è: vuole un Messia come Dàvide, cioè forte, potente e vittorioso, non cercano il «Figlio di Dio» che viene su un'asina; la folla vuole un Messia «visibile» e operativo, uno che vada per le spicce e dimostri di saper esercitare il potere su Sion e sul popolo d'Israele. «Osanna» in ebraico significa: «Salva, ti prego!», ma la salvezza che si aspettano è quella della potenza e della magnificenza, rappresentata da Dàvide, il modello dei re per Israele, non corrispondente però all'ideale di Messia del Figlio di Dio. Non passerà, infatti, molto che la stessa folla griderà con lo stesso entusiasmo: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!» perché «non abbiamo altro re che Cesare» (Gv 19,6.15).

Il fatto che tagliassero rami degli alberi è la prova che ci troviamo nella festa di «Sukkòt - Capanne», nella quale si innalzava un trono, in attesa che il Messia lo occupasse. Gesù viene con un'idea nuova e differente di Messia. Non porta vittorie, non porta potere, e men che meno lo esercita, egli porta la vita e una nuova prospettiva di vita.

L'evangelista conclude la sua narrazione con un'annotazione importante. L'ingresso di Gesù in Gerusalemme provoca in «tutta» la città un «sisma/terremoto». L'autore usa il tempo aoristo passivo «esèisthē» (dal verbo «sèiō» - da cui deriva il termine italiano «sisma»). La città tutta «fu terremotata/fu scossa dalle fondamenta», ma inutilmente perché la folla, che non vuole aprire gli occhi, si domanda ancora «Chi è costui?» e la risposta non è tra le migliori perché si ferma alle pure apparenze: «è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilèa» (Mt 21,10-11). Inizia qui la «passione», nel senso di dramma, di Gesù, perché finché non c'è presa di coscienza della propria identità, non può esserci incontro con il Figlio di Dio, nemmeno se viene un terremoto. Occorre uscire fuori da qualsiasi «folla» che ci impedisce di «vedere» e conoscere, per riprendere quell'autonomia dello spirito che ci permetta di gustare la libertà del cuore per essere liberi d'incontrare il Signore e riconoscerlo sul dorso di un'asina perché viene a inaugurare un regno di pace che esige la nostra partecipazione e la nostra responsabilità.

Processione con le palme e gli ulivi

Antifone e Responsori (da Mt 21,8-9)

Le due antifone che cominciano con «Le folle degli Ebrei» ripropongono la scena evangelica attualizzandola per noi che così siamo invitati a partecipare con la folla di allora ad esaltare il Cristo che entra in Gerusalemme non a dorso del cavallo, al tempo considerato strumento di guerra, ma a dorso di un mulo, compagno di lavoro dell'uomo. È la festa ebraica di Sukkôt, (Capanne) e gli Ebrei vanno nel deserto portando rami di palma e di ulivo per intronizzare il Messia. Accogliendo Gesù, una parte degli Ebrei lo riconobbe come l'atteso discendente di Dàvide. I due responsori che iniziano con «Mentre il Cristo» e «Quando fu annunziato», sono sullo stesso tono e descrivono gli stessi fatti, ma dal punto di vista profetico: accogliendo il Cristo, la folla ne anticipa la passione. Noi oggi possiamo incontrare il Signore nella Parola che proclamiamo mentre facciamo memoria del suo ingresso nella nostra vita e nella nostra storia attraverso l'Eucaristia che è il trono della sua divinità messianica.

Imitiamo, fratelli e sorelle, le folle
che acclamavano Gesù, e procediamo in pace.

Nel nome di Cristo. Amen.

Salmo responsoriale (Sal 24/23, 1-10)

Il Signore, re della gloria, entra nel suo tempio.

**Rit. Le folle degli Ebrei, portando rami d'ulivo,
andavano incontro al Signore
e acclamavano a gran voce:
Osanna nell'alto dei cieli.**

¹*Di Davide. Salmo.*

1. Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti.

²È lui che l'ha fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito. **Rit.**

2. ³Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?

⁴Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli,
chi non giura con inganno. **Rit.**

3. ⁵Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.

⁶Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe. **Rit.**⁷

4. Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria.

⁸Chi è questo re della gloria?

Il Signore forte e valoroso,
il Signore valoroso in battaglia. **Rit.**

5. ⁹Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria.

¹⁰Chi è mai questo re della gloria?

Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

Rit. Le folle degli Ebrei, portando rami d'ulivo, andavano incontro al Signore e acclamavano a gran voce: Osanna nell'alto dei cieli.

Salmo responsoriale (Sal 47/46,1-10)

Lode a Dio, re di tutta la terra.

Rit. Le folle degli Ebrei stendevano i mantelli sulla strada, e a gran voce acclamavano: Osanna al Figlio di Dàvide. Benedetto nel nome del Signore colui che viene.

1. ¹*Al maestro del coro. Dei figli di Core. Salmo.*

²Popoli tutti, battete le mani!

Acclamate Dio con grida di gioia,

³perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
grande re su tutta la terra. **Rit.**

2. ⁴Egli ci ha sottomesso i popoli,
sotto i nostri piedi ha posto le nazioni.

⁵Ha scelto per noi la nostra eredità,
orgoglio di Giacobbe che egli ama.

⁶Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba. **Rit.**

3. ⁷Cantate inni a Dio, cantate inni,
cantate inni al nostro re, cantate inni;

⁸perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte. **Rit.**

4. ⁹Dio regna sulle genti,

Dio siede sul suo trono santo.

¹⁰I capi dei popoli si sono raccolti
come popolo del Dio di Abramo.

Sì, a Dio appartengono i poteri della terra:
egli è eccelso.

Rit. Le folle degli Ebrei stendevano i mantelli sulla strada, e a gran voce acclamavano: Osanna al Figlio di Dàvide. Benedetto nel nome del Signore colui che viene.

Oppure

Inno a Cristo re

**Rit. A te la gloria e il canto, Cristo, redentore:
l'osanna dei fanciulli ti onora, Re di Sion.**

A te la gloria e il canto, Cristo, redentore:

l'osanna dei fanciulli ti onora, re di Sion. **Rit.**

Tu sei il grande re di Israele, il Figlio e la stirpe di Dàvid,
il re benedetto che viene nel nome del Signore. **Rit.**

Il coro degli angeli in cielo ti loda e ti canta in eterno:
gli uomini e tutto il creato inneggiano al tuo nome. **Rit.**

Il popolo santo di Dio stendeva al tuo passo le palme:
noi oggi veniamo a te incontro con cantici e preghiere. **Rit.**

A te che salivi alla morte levavano un canto di lode;
a te, nostro re vittorioso, s'innalza il canto nuovo. **Rit.**

Quei canti ti furono accetti: le nostre preghiere ora accogli,
re buono e clemente che ami qualsiasi cosa buona.

**Rit. A te la gloria e il canto, Cristo, redentore:
l'osanna dei fanciulli ti onora, Re di Sion.**

Responsorio

Rit. Osanna al Figlio di Dàvide.

Benedetto nel nome del Signore colui che viene.

Mentre il Cristo entrava nella città santa, la folla degli Ebrei,
preannunciando la risurrezione del Signore della vita,
* **agitava rami di palma e acclamava: Osanna nell'alto dei cieli.**

Quando fu annunciato che Gesù veniva a Gerusalemme,
il popolo uscì per andargli incontro;
* **agitava rami di palma e acclamava: Osanna nell'alto dei cieli.**

*Se non c'è stata la processione, l'Eucaristia comincia come al solito
con l'Antifona d'Ingresso, diversamente si salta alla colletta e alla Liturgia della Parola*

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Antifona d'ingresso, se non c'è stata la processione (cf Mc 11,8-10; Sal 24/23,9-10)
Sei giorni prima della festa solenne di Pasqua, il Signore entrò in Gerusalemme. I
fanciulli gli andarono incontro con i rami di palma nelle mani. Ù
**A gran voce acclamavano: *Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto tu che vieni
con l'immensa tua misericordia.**

Alzate, o porte, i vostri archi, alzatevi soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi
è questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria.
* **Osanna nell'alto dei cieli.**

Benedetto tu che vieni con l'immensa tua misericordia.

[Si omette l'atto penitenziale, sostituito dal rito della benedizione delle Palme; si omette anche il Gloria]

Preghiamo (colletta)

**Dio, nostro Padre, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio,
nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che ab-
biamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per parte-
cipare alla gloria della risurrezione. Egli è Dio e vive e regna con te nell'unità
dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Mensa della PAROLA

Prima lettura A-B-C (Is 50,4-7)

Il profeta Isaia storico vive nel sec. VIII a.C. Una scuola di pensiero che si ricollega al suo insegnamento, un secolo più tardi, descrive un misterioso «servo di Dio» in quattro poemetti (cf Is 42,1-8; 49,1-6; 50,4-9; 52,13-53,12), che probabilmente hanno come modello la vita sofferente e perseguitata del profeta Geremia, il quale diventa così l'icona del popolo oppresso. In questo modo, il misterioso «servo» di cui parla il discepolo di Isaia, riassume in sé le caratteristiche collettive del popolo e individuali della persona. Il termine «servo», inoltre, nella Bibbia è un titolo onorifico, riservato a colui che rappresenta un sovrano. Il profeta che parla a nome di Dio è il suo «servo» per eccellenza. La chiesa primitiva vi ha intravisto la figura del Cristo colpito e crocifisso. Nel terzo poemetto di oggi leggiamo il programma del metodo non-violento del «Servo» di fronte alla violenza che lo circonda e sovrasta.

Dal libro del profeta Isaia (Is 50,4-7)

⁴Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. ⁵Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. ⁶Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. ⁷Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale A-B-C (Sal 22/21, 8-9; 17-18a; 19-20; 23-24)

Il lamento del salmista si compie ai piedi della croce dove il Figlio di Dio è circondato dal potere famelico, somigliante ad un branco di cani, che si divide le sue vesti, cioè vuole togliergli la dignità. Quando tutto sembra perduto, però, c'è sempre qualcuno che annuncia il Nome che salva nell'assemblea pasquale di fratelli e sorelle cosicché inizia una nuova svolta.

Rit. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

1. ⁸Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo:

⁹«Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». **Rit.**

2. ¹⁷Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi.

¹⁸Posso contare tutte le mie ossa. **Rit.**

3. ¹⁹Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.

²⁰Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. **Rit.**

4. ²³Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli ti loderò in mezzo all'assemblea.

²⁴Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d'Israele.

Rit. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Seconda lettura A-B-C (Fil 2,6-11)

«Svuotò se stesso». Il testo greco, con il verbo «ekènōsen – si svuotò», esprime l'idea di svuotamento radicale; è l'opposto dell'atteggiamento di Adam che pretese per sé il potere assoluto di Dio, considerato come antagonista. Nella Bibbia il «nome» indica la natura della persona e gli Ebrei chiamavano Dio con il termine «Hashèm», che significa appunto «il Nome». Dio non ha paura di perdere la faccia e la dignità; accetta l'abbassamento totale, fino alla morte, dove Gesù ritrova il suo vero «Nome» che significa «Dio salva». Per questo il suo «Nome» è esaltato sopra ogni nome anche nella nostra santa Assemblea orante.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési (Fil 2,6-11)

Cristo Gesù, ⁶pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ⁷ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, ⁸umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. ⁹Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, ¹⁰perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sottoterra, ¹¹e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie e Dio.**

VANGELO

Nota tecnico-spirituale per coloro che annunciano la Parola di Dio

Il lettore non è un semplice macinatore di parole, che in fretta deve arrivare alla fine. Egli è un profeta «convocato» davanti al popolo radunato nel Nome del Signore, per annunciare il giudizio di salvezza di Dio all'Assemblea e, attraverso di essa, alla Chiesa intera che a sua volta la proclama al mondo intero. Non vanifichiamo questo «ministero della Parola» che ci rende partecipi dell'incarnazione del Lògos: la Parola che proclamiamo diventa la nostra carne, cioè la nostra vita. Chi legge la Parola deve proclamarla leggendo lentamente, scandendo le parole, senza fretta, leggendo in modo che chi ascolta capisca quello che si legge; ciò può avvenire solo se le singole parole di cui si compone la Parola arrivano al cuore, vi sostano e diventano vita.

Nota biblico-teologica per i lettori della Passione

La lettura della «Passione» costituiva il nucleo centrale del vangelo sia orale che scritto. Lentamente attorno ad esso si sono formate e successivamente aggiunte le altre parti: le cose che Gesù ha detto e ha fatto prima della sua morte e quelle dopo la sua morte e Ascensione. Delle prime fanno parte i racconti di miracoli, le parabole e altri insegnamenti, delle seconde la vita della chiesa dopo Pentecoste e specialmente l'azione dello Spirito Santo dal tempo degli Apostoli fino a noi oggi. Ascoltiamo con attenzione con gli orecchi del cuore questo racconto che per noi ha la stessa importanza dell'Eucaristia. È il racconto del dramma di Dio che viene a incrociare quello dell'uomo. Siamo immersi nel mistero dell'infamia e dell'imprevedibilità: il mistero della morte di Dio che, come il pellicano, accoglie la morte perché i figli vivano. Noi siamo parte viva di questo racconto e dobbiamo scegliere, mentre lo ascoltiamo, dove collocarci e dove stare: con gli spettatori? con gli apostoli paurosi che fuggono? con i carnefici? con le donne che guardano da lontano? oppure vogliamo stare con Gesù all'ombra della Croce per raccogliere il suo sangue e conservarlo per le generazioni future? L'evangelista Lc elimina ogni eccesso di sofferenza, per cui assistiamo ad una crocifissione composta e serena, preludio della risurrezione. La prima parola di Gesù nella sinagoga di Nàzaret ha annunciato «l'anno di grazia» per i peccatori (cf Lc 4,19), l'ultima parola di Gesù sulla croce prima di morire è l'atto di misericordia verso il ladrone: «Oggi con me sarai nel paradiso» (Lc 23,43).

Vangelo (Lc 22,14 -23,56 [lett. breve 23,1-49])

Il vangelo di Lc descrive la vita terrena di Gesù come un unico grande viaggio da Nàzaret a Gerusalemme, alla ricerca della volontà di Dio che trova e compie nella città santa, la città dei destini di Dio e dell'umanità. Concluso il viaggio, e proprio perché concluso, inizia una nuova svolta dell'intera storia. Lc descrive un Cristo pacato e pacifico che sembra prendere l'umanità per mano per accompagnarla nel vero «esodo»: dalla morte alla vita. Il racconto della passione di Lc

non è violento, ma descrive un Cristo sereno, pacificante, non sofferente e la sua crocifissione ci è proposta come «uno spettacolo» (Lc 23,48) contemplato dalla folla. Nel momento culminante della morte, Gesù s'immerge nell'abbandono totale al Padre, fidandosi e affidandosi come un novello Isacco, facendo della sua morte violenta un'offerta di obbedienza a Dio e di amore per tutta l'umanità (cf Gn 22,1-19).

Canto al Vangelo (Fil 2,8-9).

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte / e a una morte di croce. /

Per questo Dio lo esaltò / e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome.

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Luca – C

(Lc 22,14 -23.56 (lett. breve 23,1-49)

Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione

1ª Parte [¹⁴Quando venne l'ora, [Gesù] prese posto a tavola e gli apostoli con lui, ¹⁵e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, ¹⁶perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». ¹⁷E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, ¹⁸perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio». ¹⁹Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me».

Fate questo in memoria di me

²⁰E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».

Guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito!

²¹«Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. ²²Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell'uomo dal quale egli viene tradito!». ²³Allora essi cominciarono a domandarsi l'un l'altro chi di loro avrebbe fatto questo.

Io sto in mezzo a voi come colui che serve

²⁴E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. ²⁵Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. ²⁶Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. ²⁷Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure, io sto in mezzo a voi come colui che serve. ²⁸Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove ²⁹e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, ³⁰perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele.

Tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli

³¹Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ³²ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». ³³E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad an-

dare anche in prigione e alla morte». ³⁴Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi».

Deve compiersi in me questa parola della Scrittura

³⁵Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». ³⁶Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. ³⁷Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: «*E fu annoverato tra gli empi*». Infatti, tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». ³⁸Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!».

2ª Parte.

Entrato nella lotta, pregava più intensamente

³⁹Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. ⁴⁰Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». ⁴¹Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: ⁴²«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia, non sia fatta la mia, ma la tua volontà». ⁴³Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. ⁴⁴Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. ⁴⁵Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. ⁴⁶E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».

Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?

⁴⁷Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. ⁴⁸Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?». ⁴⁹Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». ⁵⁰E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. ⁵¹Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l'orecchio, lo guarì. ⁵²Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. ⁵³Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l'ora vostra e il potere delle tenebre».

Uscito fuori, pianse amaramente

⁵⁴Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. ⁵⁵Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. ⁵⁶Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». ⁵⁷Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». ⁵⁸Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». ⁵⁹Passata circa un'ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti, è Galileo». ⁶⁰Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. ⁶¹Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che

il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». ⁶²E, uscito fuori, pianse amaramente.

Fa' il profeta! Chi è che ti ha colpito?

⁶³E, intanto, gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano, ⁶⁴gli bendavano gli occhi e gli dicevano: «Fa' il profeta! Chi è che ti ha colpito?». ⁶⁵E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo.

Lo condussero davanti al loro Sinedrio

⁶⁶Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio ⁶⁷e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; ⁶⁸se vi interrogo, non mi risponderete. ⁶⁹Ma d'ora in poi il Figlio dell'uomo siederà alla destra della potenza di Dio». ⁷⁰Allora tutti dissero: «Tu, dunque, sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono». ⁷¹E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca»].

3ª Parte.

Non trovo in quest'uomo alcun motivo di condanna

^{23,1}Tutta l'assemblea si alzò; lo condussero da Pilato ²e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re». ³Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». ⁴Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest'uomo alcun motivo di condanna». ⁵Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui». ⁶Udito ciò, Pilato domandò se quell'uomo era Galileo ⁷e, saputo che stava sotto l'autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme.

Erode con i suoi soldati insultava Gesù

⁸Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. ⁹Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. ¹⁰Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell'accusarlo. ¹¹Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. ¹²In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima, infatti, tra loro vi era stata inimicizia.

Pilato abbandona Gesù alla loro volontà

¹³Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, ¹⁴disse loro: «Mi avete portato quest'uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest'uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; ¹⁵e neanche Erode: infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. ¹⁶Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». ¹⁷¹⁸Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!». ¹⁹Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio. ²⁰Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. ²¹Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». ²²Ed egli, per la terza volta, dis-

se loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà». ²³Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. ²⁴Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. ²⁵Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.

4ª Parte.

Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me

²⁶Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù. ²⁷Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. ²⁸Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. ²⁹Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. ³⁰Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. ³¹Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». ³²Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.

Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno

³³Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. ³⁴Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.

Costui è il re dei Giudei

³⁵Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». ³⁶Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto ³⁷e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». ³⁸Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

Oggi con me sarai nel paradiso

³⁹Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». ⁴⁰L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? ⁴¹Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». ⁴²E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». ⁴³Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

5ª Parte.

Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito

⁴⁴Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, ⁴⁵perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. ⁴⁶Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.

Qui ci si ferma e si fa una breve pausa

⁴⁷Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest'uomo era giusto». ⁴⁸Così pure tutta la folla che era venuta a vedere **questo**

spettacolo (*greco*: theōrian tàutēn), ripensando (*greco*: theōrēsantes = osservando) a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. ⁴⁹Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.

Giuseppe pone il corpo di Gesù in un sepolcro scavato nella roccia

[⁵⁰Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. ⁵¹Egli non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Era di Arimatèa, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. ⁵²Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. ⁵³Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. ⁵⁴Era il giorno della Parascève e già splendevano le luci del sabato. ⁵⁵Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, ⁵⁶poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.]

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Suggerimenti di riflessione contemplante

Oggi l'omelia è diluita lungo tutta la liturgia di cui lasciamo parlare il clima che coinvolge l'atteggiamento di ciascuno. Facciamo tacere le parole di commento e ascoltiamo il silenzio di contemplazione di fronte a quello che Lc letteralmente chiama «lo spettacolo» della morte di Cristo (cf Lc 23,48), lasciandoci «possedere» da ciò che «si compie» davanti a noi. Ricordiamo solo due parole della Scrittura: oggi Cristo Gesù manifesta il suo amore assoluto a ciascuno di noi perché «dà sé stesso per me» come in modo lapidario afferma san Paolo (cf Gal 2,20). Possa la nostra risposta essere quella del profeta Geremia: «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre» (Ger 20,7). Tutto il resto viene dal maligno (cf Mt 5,37). Chi di voi può avere paura di un Dio che si sottomette al dolore, alla sofferenza, alla persecuzione e alla morte per non lasciare alcuno di noi solo? Di un Dio che si dona, possiamo fidarci e a lui affidarci.

La seconda parola che desidero sottolineare ce la suggerisce Luca di cui abbiamo proclamato il cuore del vangelo: la Passione e la morte del Signore. A differenza dei Sinottici Mc e Mt, il Cristo di Lc non appare come un condannato sofferente e insanguinato perché Lc elimina ogni crudezza e violenza. L'evangelista ha un certo pudore nel presentare la crocifissione, quasi voglia attenuare la responsabilità dei presenti. Egli presenta la crocifissione come «uno spettacolo» (*greco*: theōrian) da contemplare, da partecipare perché riguarda tutti, sia coloro che erano presenti allora, sia gli attuali lettori del Vangelo.

Definendo la morte di Gesù come «spettacolo», Luca ci introduce delicatamente nella «teo-drammatica», cioè la teologia dell'incarnazione che si manifesta, si offre alla visione sperimentale di ciascuno di noi nella storia. È la storia, da adesso in poi, il luogo privilegiato dove si può contemplare «lo spettacolo» della visione di Dio. Mosè, che desiderava ardentemente vedere «la gloria di Dio» (Es 33,18), non poté esaudire il suo anelito, perché sarebbe morto (cf Es 33,20.23); noi al contrario, possiamo «vedere Dio» senza morire, perché ora, nella morte di

Gesù, siamo spettatori della «morte di Dio» che diventa sorgente della nostra vita. Dio perde ogni forma di onnipotenza per essere alla nostra portata.

Davanti a noi è il mistero di amore: Dio si fa «spettacolo» di obbrobrio per dare a ciascuno di noi la possibilità di accedere alla visione del suo dono e del suo amore perché «Dio è Amore» (1Gv 4,8). Anche i dialoghi, nel vangelo di Lc, non hanno nulla della drammaticità dei Sinottici o di Giovanni. Più che di una morte violenta pare di assistere ad una «dormitio». Dante Alighieri aveva definito Luca «scriba/evangelista della mansuetudine di Cristo» (*De Monarchia*, I, XVI, 2) per mettere in evidenza come l'annuncio del Vangelo che si compie nella passione e nella morte in attesa della risurrezione sia tutto qui: la mansuetudine di Gesù.

Oggi, Domenica delle Palme e inizio della Settimana Santa, vi annuncio che Dio vi ama e vi accoglie come siete: chiede solo la disponibilità del vostro cuore, la correttezza della vostra coscienza e la volontà di iniziare o di continuare un cammino di liberazione che solo lui ci può dare, lui che è morto per noi per amore e solo per amore. Non abbiate paura di Dio, che è sempre superiore alla caricatura che spesso ne fanno gli addetti del sacro, preti e laici che pensano di essere i depositari unici della volontà di Dio.

[Alcuni momenti di silenzio durante i quali ognuno ripercorre il testo della Passione e si sofferma su ciò che più attira l'attenzione della sua anima]

Professione di fede

Credo o Simbolo degli Apostoli⁵³

Noi crediamo in Dio Padre, creatore del cielo e della terra; [Pausa: 1 – 2 – 3]

e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, [Pausa: 1 – 2 – 3]

il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, [Pausa: 1 – 2 – 3]

patì sotto Poncio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; [Pausa: 1 – 2 – 3]

discese agli inferi; il terzo giorno è risuscitato da morte; [Pausa: 1 – 2 – 3]

salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre e creatore:

di là verrà a giudicare i vivi e i morti. [Pausa: 1 – 2 – 3]

Crediamo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica,

la comunione dei santi, la remissione dei peccati,

la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.

Preghiera universale *[intenzioni libere]*

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio

⁵³ Il Simbolo degli Apostoli, forse, è la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant'Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in *Catechismo della Chiesa Cattolica (= CCC)*, 194).

che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita].

Entriamo nel Santo dei Santi presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, nostro Padre.

Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Dio, Signore nostro, la passione del tuo unico Figlio affretti il giorno del tuo perdono; non lo meritiamo per le nostre opere, ma l'ottenga dalla tua misericordia questo unico mirabile sacrificio. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*Pregiera eucaristica II*⁵⁴

Prefazio proprio

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore

Rendiamo grazie al Signore nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio santo ed eterno, per Cristo nostro Signore.

Benedetto sei tu, Signore, che vieni nel nome del Padre, o nostro re fedele. Pace in terra e gloria nel più alto dei cieli! (cf Lc 19,38).

Egli, che era senza peccato, accettò la passione per noi peccatori e, consegnandosi a un'ingiusta condanna, portò il peso dei nostri peccati. Con la sua morte lavò le nostre colpe e con la sua risurrezione ci acquistò la salvezza.

Come le folle degli Ebrei, portiamo rami d'ulivo e andiamo incontro al Signore, acclamando a gran voce: Osanna nell'alto dei cieli.

E noi con tutti gli angeli del cielo, innalziamo a te il nostro canto e proclamiamo insieme la tua lode.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'Universo.

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

«Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (Fil 2,6-8).

Egli, consegnandosi volontariamente alla passione, prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

«Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome» (Fil 2,9).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, di nuovo ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

«Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,8).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

⁵⁴ La riforma liturgica voluta dal Vaticano II ha ripreso la più antica anàfora attestata documentalmente, detta di *Ippolito* e databile al 215ca., di essa è stata presa una sintesi (cf PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, Introduzione, traduzione e note a cura di Elio Peretto, Roma, Città Nuova, 1996, 108-111).

«Veramente quest'uomo era giusto» (Lc 23,47). Tu sei il Santo di Dio che viene in mezzo a noi.

Mistero della fede.

Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Redentore del mondo.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale, proprio del popolo dei battezzati.

«Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio... Il velo del tempio si squarciò a metà (Lc 23,44-45).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Gesù, gridando a gran voce, disse: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”» (Lc 23,34).

Memoria dei Nomi e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme terrestre

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra [di domenica: *e qui convocata nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale:*] rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro papa..., il vescovo..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e tutto il popolo sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Disse uno dei malfattori appesi alla croce: “Gesù, ricordati di me, quando entrerai nel tuo regno” (cf Lc 23,42).

Memoria dei Nomi e dei Volti viventi nella Gerusalemme celeste

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e, nella tua paterna bontà, di tutti i defunti e defunte che noi affidiamo alla tua clemenza ... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

«Gesù gli rispose: “Oggi con me sarai nel paradiso» (Lc 23,43)

Di noi tutti abbi misericordia, donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli e tutti i santi e le sante del cielo e della terra, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

«Tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto» (Lc 23,48).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.⁵⁵]

⁵⁵ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE DELLA MISERICORDIA, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo⁵⁶.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramaico

Padre nostro che sei nei cieli,

Avunà di bishmaia,

sia santificato il tuo nome,

itkaddàsh shemàch,

venga il tuo regno,

tettè malkuttàch,

sia fatta la tua volontà,

tit'abed re'utach,

come in cielo così in terra.

kedì bishmaia ken bear'a.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,

e rimetti a noi i nostri debiti,

ushevùk làna chobaienà,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,

e non abbandonarci alla tentazione,

veal ta'alina lenisiòn,

ma liberaci dal male.

ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

⁵⁶ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Padre nostro, che sei nei cieli,
Pàter hēmôn, ho en tôis uranôis,
sia santificato il tuo nome,
haghiassthêto to onomàsù,
venga il tuo regno,
elthêtō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà,
ghenēthêtō to thelēmàsù,
come in cielo così in terra.
hōs en uranô kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
hōs kài hēmêis afèkamen tôis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione,
kài mê eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male.
allà hriúsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità unite nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.
Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.
O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione (Mt 26,42; cf Mc 14,36, Lc 22,42)

**Padre mio, se questo calice non può passare via
senza che io lo beva, si compia la tua volontà».**

Dopo la comunione

Dai «Discorsi» di sant'Andrea di Creta, vescovo (Disc. 9 sulle Palme; PG 97, 990-994)

Venite, e saliamo insieme sul monte degli Ulivi, e andiamo incontro a Cristo che oggi ritorna da Betània e si avvicina spontaneamente alla venerabile e beata passione, per compiere il mistero della nostra salvezza. Viene di sua spontanea volontà verso Gerusalemme. È disceso dal cielo, per farci salire con sé lassù «al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare» (Ef 1, 21). Venne non per conquistare la gloria, non nello sfarzo e nella spettacolarità, «Non contenderà», dice, «né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce» (Mt 12, 19). Sarà mansueto e umile, ed entrerà con un vestito dimesso e in condizione di povertà. Corriamo anche noi insieme a colui che si affretta verso la passione, e imitiamo coloro che gli andarono incontro. Non però per stendere davanti a lui lungo il suo cammino rami d'olivo o di palme, tappeti o altre cose del genere, ma come per stendere in umile prostrazione e in profonda adorazione dinanzi ai suoi piedi le nostre persone. Accogliamo così il Verbo di Dio che si avvanza e riceviamo in noi stessi quel Dio che nessun luogo può contenere. Egli, che è la mansuetudine stessa, gode di venire a noi mansueto. Sale, per così dire, sopra il crepuscolo del nostro orgoglio, o meglio entra nell'ombra della nostra infinita bassezza, si fa nostro intimo, diventa uno di noi per sollevarci e ricondurci a sé. Egli salì «verso oriente sopra i cieli dei cieli» (cf Sal 67, 34) cioè al culmine della gloria e del suo trionfo divino, come principio e anticipazione della nostra condizione futura. Tuttavia, non abbandona il genere umano perché lo ama, perché vuole sublimare con sé la natura umana, innalzandola dalle bassezze della terra verso la gloria. Stendiamo, dunque, umilmente innanzi a Cristo noi stessi, piuttosto che le tuniche o i rami inanimati e le verdi fronde che rallegrano gli occhi solo per poche ore e sono destinate a perdere, con la linfa, anche il loro verde. Stendiamo noi stessi rivestiti della sua grazia, o meglio, di tutto lui stesso poiché quanti siamo stati battezzati in Cristo, ci siamo rivestiti di Cristo (cf Gal 3, 27) e prostriamoci ai suoi piedi come tuniche distese. Per il peccato eravamo prima rossi come scarlatto, poi in virtù del lavacro battesimale della salvezza, siamo arrivati al candore della lana per poter offrire al vincitore della morte non più semplici rami di palma, ma trofei di vittoria. Agitando i rami spirituali dell'anima, anche noi ogni giorno, assieme ai fanciulli, acclamiamo santamente: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele».

Preghiamo (dopo la comunione)

O Padre, che ci hai nutriti con i tuoi santi doni, e con la morte del tuo Figlio ci fai sperare nei beni in cui crediamo, fa' che per la sua risurrezione possiamo giungere alla mèta della nostra speranza. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/*Berakàh* sul Popolo santo di Dio e commiato

Volgi lo sguardo, o Padre, su questa tua famiglia per la quale il Signore nostro Gesù Cristo non esitò a consegnarsi nelle mani dei malfattori e a subire il supplizio della croce. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. **Amen.**

Gesù che entra in Gerusalemme,
Messia e Pastore, è con voi.
Benedetto sei tu, Signore,
che entri in Gerusalemme.
Benedetto sei tu, Signore,
che accetti i giorni della passione.
Benedetto sei tu, Signore, che ci
chiami al «mistero pasquale».
Benedetto sei tu, Signore, che ci
benedici con la tua misericordia.
Benedetto sei tu, Signore, che ci
precedi per guidarci al Regno.
Benedetto sei tu, Signore, che ci
accompagni per consolarci.
Benedetto sei tu, Signore, che ci
seguì per difenderci dal male.
Benedetto sei tu, Signore, che ci
convochi a benedire in tuo Nome.
Benedetto sei tu, Signore, che ci benedici
nella tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

E con il tuo spirito.

Ti acclamiamo Messia Pastore.

Ti acclamiamo Messia Redentore.

Ti acclamiamo Messia Unigenito.

Ti acclamiamo Messia Salvatore.

Ti acclamiamo Messia Difensore.

Ti acclamiamo Messia Consolatore.

Ti acclamiamo Messia Signore.

Ti acclamiamo Messia Pastore.

Amen.

*E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo, discenda su di noi e con noi rimanga sempre. Amen!*

La celebrazione della memoria della Passione del Signore
nel racconto di Lc termina come rito perché «è finita/compiuta»;
ora attende che si completi nella testimonianza della vita.

Andiamo incontro al Signore nella storia.

**A lode e gloria del Signore, andiamo in pace e portiamo
i frutti dei figli della Pace. Amen.**

© *Domenica della Passione di Nostro Signore o Delle Palme–C*, Parrocchia di S. Maria Immacolata e San Torpete – Genova [L'uso è libero purché senza lucro e citandone la fonte bibliografica] Genova, Paolo Farinella, prete 13-04-2025

FINE DOMENICA DELLE PALME – C

APPENDICE: Patriarchi e Matriarche, Monti e Colline, le Rocce d'Israele⁵⁷

Nel racconto della passione di Luca leggiamo il riferimento a «monti» e «colline» che non dicono nulla al di fuori della tradizione giudaica, ma che sono fortemente significative nel pensiero e nella preghiera degli Ebrei, perché sono riferimenti espliciti ai Patriarchi e alle Matriarche del Popolo dell'Alleanza.

In Lc 23,30 leggiamo

«Allora cominceranno a dire ai **monti**: “Cadete su di noi!”, e alle **colline**: “Copriteci!”»⁵⁸

Premessa

Riteniamo che il riferimento a «monti e colline» in Lc 23,40 non sia un modo iperbolico di dire, ma un preciso riferimento, o quanto meno un residuo, di un pensiero che anima la tradizione giudaica che vede nei monti i Padri e nelle colline le Madri d'Israele. Proviamo a dimostrarlo, attraverso i documenti.

Secondo l'ininterrotta tradizione biblico-giudaica, Israele ha sicuramente tre «padri»: Abramo, Isacco e Giacobbe, la santa triade patriarcale, come la chiama Filone (De Abramo, 56-57)⁵⁹. L'unione dei nomi di Abramo, Isacco e Giacobbe nella stessa formula, forse di origine liturgica, è molto antica. In questa formula, infatti, la tradizione non ha inserito nemmeno il nome di Mosè, il più illustre profeta e condottiero. Al contrario, sul monte Sinai, alla richiesta di conoscere il nome di Dio, egli riceve la rivelazione di Yhwh che gli si manifesta non come un dio «nuovo», ma come il Dio dei volti dei suoi antenati, Abramo, Isacco e Giacobbe.⁶⁰ Leggiamo in Es 3,13-15 [Versione Cei-2008]:

«¹³Mosè disse a Dio: “Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: ‘Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi’”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?”. ¹⁴Dio disse

⁵⁷ PAOLO FARINELLA, «Patriarchi e Matriarche d'Israele – 'Abòt w'immòt/immaòt Israel» (testo della conferenza tenuta nella sede del «Segretariato Attività Ecumeniche» (Sae) di Genova, Il 06-11-2003, nell'ambito del XXIII ciclo di incontri interreligiosi (ottobre 2003 - febbraio 2004), dal titolo «La donna nelle tradizioni religiose» (inedito, *pro manuscripto*).

⁵⁸ In questa parte seguiamo da vicino ARISTIDE M. SERRA, «Le Madri d'Israele nell'antica letteratura giudaica e la Madre di Gesù. Prospettive di ricerca», in *Il Salvatore e la Vergine-Madre. La maternità salvifica di Maria e le cristologie contemporanee* (Atti del 3° Simposio Mariologico Internazionale, Roma, ottobre 1980, Edizioni «Marianum», Roma-Edizioni Dehoniane, Bologna 1981, 303-366 (= «Le Madri d'Israele...»)) e DOMINGO MUÑOZ LEÓN, «La Memoria de los “Padres” y de las “Madres” en el Judaísmo de los siglos II A.C. – II D.C.», in *Maria e il Dio dei Nostri Padri Padre del Signore Nostro Gesù Cristo*, Atti del XII Simposio Internazionale Mariologico, Roma, 5-8 ottobre 1999, a cura di Ermanno M. Toniolo, Edizioni «Marianum», Roma 2001, 99-153 (= «La Memoria de los “Padres” y de las “Madres”...»), qui 102-151. Poiché il nostro scopo è divulgativo, le citazioni dei testi della tradizione giudaica saranno dati per esteso

⁵⁹ L'apocrifo *Il Libro dei Giubilei* (o *Piccola Genesi*) 19,23-27 attribuisce il titolo di «padri» anche ai patriarchi prediluviani: “[Parla Abramo] ²⁴E nel suo [di Giacobbe] sarà onorato il mio nome e il nome dei miei padri Sem, Noè, Enoc, Mahalalel, Enos, Seth e Adamo” (Erich WEIDINGER, a cura di, *L'altra Bibbia che non fu scritta da Dio. I libri nascosti del Primo Testamento*, edizione italiana e traduzione a cura di Elio JUCCI, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 2002² [= *L'altra Bibbia...*], 202).

⁶⁰ In questa «triade santa», i nomi «decisivi» sono il primo e il terzo, *Abramo* in quanto capostipite fondatore e *Giacobbe* in quanto padre di 12 figli che a loro volta saranno i fondatori delle 12 tribù d'Israele. Isacco, nella Genesi, è una figura secondaria, quasi funzionale; sarà la tradizione orale che lo valorizzerà anche più di Giacobbe e, forse, di Abramo. È da notare, inoltre, che l'archeologia, fino ad oggi, dà ragione solo di Giacobbe, ma non di Isacco e Abramo, che, forse, fanno parte dell'epopea leggendaria.

a Mosè: “**Io sono colui che sono!**». E aggiunse: «Così dirai ai figli d’Israele: «Io-Sono mi ha mandato a voi»». ¹³Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: «Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi». Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.

[Versione nostra, letterale dall’ebraico]

«¹³Disse Mosè a Dio: “Ecco, io vado dai figli d’Israele e dico loro: ‘*Il Dio dei vostri padri* mi ha mandato a voi’; ma loro mi diranno: “Qual è il suo nome?”. Cosa io dovrò rispondere loro?”.
¹⁴Disse Dio a Mosè: “**Io sarò** [con te] **chi sono stato** [con i tuoi padri]!”. Disse poi: “Dirai ai figli d’Israele: *Io-Sarò* mi ha mandato a voi”. ¹⁵Disse ancora Dio a Mosè: “Così dirai ai figli d’Israele: *Yhwh* [= Adonài], *il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe* mi ha mandato a voi. Questo il mio nome per sempre; questo il mio memoriale [= con cui sarò ricordato] di generazione in generazione”»⁶¹.

In questo testo abbiamo tre espressioni:

- «Io-sarò-chi-sono-stato»
- «Dio dei vostri padri»
- «Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio DI Giacobbe».

Si tratta di frasi topiche della memoria storica e della liturgia, formule fisse, divenute stereotipe ogni volta che si vuole ricordare l’origine d’Israele e l’identità del Dio della promessa ai patriarchi.

Il numero delle Matriarche, le Madri di popolo

I problemi da affrontare sono due e riguardano le Madri/matriarche, di cui bisogna stabilire il numero e anche individuare, definendolo, il ruolo mai marginale, ma spesso determinante, che ciascuna di esse ha avuto dal loro apparire sulla scena degli eventi biblici e lungo lo snodarsi della storia della salvezza. Ai tre «padri» classici, Abramo, Isacco e Giacobbe/Israele, corrispondono, nella tradizione classica del giudaismo quattro «madri»⁶² classiche: Sarà, moglie di Abramo; Rebècca, moglie di Isacco e Rachèle e Lia, mogli di Giacobbe⁶³:

⁶¹ La nuova versione della Bibbia di Enzo Bianchi e colleghi, invece, traduce Es 3,13-15 così: ¹³Allora Mosè disse a Dio: «Io vado dai figli di Israele e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”; ma loro mi diranno: “Qual è il suo nome?” E io cosa dovrò rispondere loro?» ¹⁴Dio disse a Mosè: «Io sarò-colui-che-sarò». Poi disse: «Così dirai ai figli d’Israele: “Io-Sarò mi ha mandato a voi”». ¹⁵Dio disse ancora a Mosè: «Così dirai ai figli d’Israele: “Il SIGNORE, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi: è questo il mio nome per sempre; è questo il modo con cui sarò ricordato di generazione in generazione”» (ENZO BIANCHI, FEDERICO GIUNTOLI, LUDWIK MONTI, edd., *Bibbia*, voll. I-III, Giulio Einaudi, Torino 2021, qui vol. I ad I., pp. 161-162). La nota D (p. 161) precisa, nella direzione giusta: «È proprio la sfumatura futura insita nell’espressione a non rimandare a una precisa definizione del nome di Dio... Tale sfumatura, al contrario, *lega inscindibilmente la conoscenza del nome all’esperienza dell’agire che Dio dispiegherà nel corso della storia*. Peccato che questa intuizione non sia colta nella struttura sintattica del nome stesso di Dio, messa in evidenza da due verbi legati insieme da un pronome relativo [un *hapax* assoluto e impossibile sintatticamente] per descrivere il nesso inscindibile della storia che si snoda tra passato e futuro, mediato dal presente.

⁶² La tradizione giudaica varia sul numero delle «madri». Un filone della tradizione estende il numero a *sei* riportandone, questa volta, anche l’elenco nominativo, perché aggiunge le serve delle mogli del patriarca Giacobbe: *Bila* e *Zilpa*, divenute sue concubine (cf *Nm Rabbà* 12,7; 14,11; *Ct Rabbà* 6,4.2). *Bila*, schiava di Rachèle, genera a Giacobbe Dan e Nèftali (Gn 20, 3-8; 35,25) e *Zilpa*, schiava di Lia, che gli genera Gad e Àser (Gn 30,9-13; 35,26).

⁶³ Cf *Gn Rabbà* 39,11; 70,7 e *Nm Rabbà* 11,2 (questi due *midràsh* sostengono che *le matri* d’Israele sono solo le *quattro* classiche.

- **Sara**, che, con la sua bellezza, salva e fa arricchire il marito Abràmò a spese degli Egiziani e del Faraone (Gn 12,11-20).
- **Rebècca**, moglie di Isàcco, che, per la sua astuzia, ordisce il trapasso della successione da Isàcco a Giacòbbe, a scapito del primogenito Esaù (Gn 27,1-17).
- **Lia**, che Giacòbbe dovette sposare prima moglie per l'inganno dello zio Làbano (Gn 29,1-30).
- **Rachèle**, la seconda moglie di Giacòbbe per la quale il patriarca dovette lavorare ancora sette anni pur di averla per sé perché l'amava (Gn 29,1-30, spec. 16-17).⁶⁴

Nella liturgia Hasèder shel Pesàh (lett.: Ordine/Rito di Pesàh), come si svolge ancora oggi⁶⁵, alla fine del pasto pasquale dopo l'assunzione della quarta coppa di vino, la coppa messianica, si cantano alcune composizioni poetiche antiche. La quinta, dal titolo «'Echad my yòdèa/Chi sa che cosa significa Uno?», è una filastrocca numerata, sullo stile degli scioglilingua, con la quale i bambini (e gli adulti) fanno un veloce ripasso di alcuni dati fondamentali. La filastrocca parte dal numero «uno» (Unicità di Dio), riprendendo lo «Shemà Israel», e si conclude con il numero «tredici» (tanti sono gli attributi di Dio secondo Es 34,6-7). Da questo testo riportiamo solo i primi cinque numeri:

«**Chi sa che cosa è 1?** Io so che cosa è 1. Uno è il nostro Dio, che è in cielo ed in terra.
Chi sa che cosa è 2? Io so che cosa è 2. Due sono le tavole del patto, Uno è il nostro Dio, Che è in cielo ed in terra.
Chi sa che cosa è 3? Io so che cosa è 3. Tre sono i nostri padri⁶⁶, due sono le tavole del patto, Uno è il nostro Dio, Che è in cielo ed in terra.
Chi sa che cosa è 4? Io so che cosa è 4. **Quattro sono le nostre madri**⁶⁷, tre sono i nostri padri, due sono le tavole del patto, Uno è il nostro Dio, Che è in cielo ed in terra.
Chi sa che cosa è 5? Io so che cosa è 5. Cinque sono i libri della Torà, quattro sono le nostre madri, tre sono i nostri padri, due sono le tavole del patto, Uno è il nostro Dio, Che è in cielo ed in terra...».

⁶⁴ *Le Matriarche «ufficiali» non sono, però, le sole. Accanto ad esse bisogna ricordare altre figure femminili importanti. Non di rado, nella Bibbia, l'intervento delle donne segna una svolta epocale, determinando cambiamenti così profondi da mutare la storia. Molti sarebbero gli esempi, ma ci limitiamo solo ad alcuni: **Eva** è la figura classica che determina un vero capovolgimento del progetto della stessa creazione di Dio (Gn 2-3). Citiamo Eva, perché, caso unico nella tradizione, il midràsh Gn Rabbà 68,4 a 23,2 la cita nel numero delle «madri» accanto a Sara, Rebecca e Lia. **Sifra** e **Pua**, le levatrici che con furbizia salvano i neonati ebrei, prendendosi gioco del Faraone (Es 1,15-20). **Yokebèd**, la madre di Mosè (cf Ct Rabbà 1,15.3 e 4.1.2). Poiché un midràsh edificante identifica Mosè con le 600.000 persone che sono uscite dall'Egitto, la madre Yokebed è considerata «madre di tutto Israele». **Tamar**, nuora di Giuda che agisce con scaltrezza (immorale) per avere giustizia dal suocero (Gn 38; cf Pseudo-Filone, LAB 9,5). **Ràhab**, la prostituta che, nascondendo le spie di Giosuè e tenendo in scacco il re di Gèrico e la sua polizia (Gs 2,2-7), facilita la presa delle città, salvando se stessa e l'intero suo casato (Gs 2,8-21; 6,17-25). **Dèbora**, la donna giudice che governò Israele (Gdc 5,7). **Giuditta** che usa il proprio fascino di donna seducente (Gdt 10-13) per uccidere Olofèrne e salvare Israele. **Noèmi** che mette in atto una strategia sottile per accasare la nuora straniera Rut (Rut 3). Nel NT non possiamo non indicare **Maria di Nàzaret**, la donna del «sì!» senza riserve che capovolge la propria vita, e il corso della storia dell'umanità (Lc 1,26-38.46-55).*

⁶⁵ Oggi il testo è fruibile perché opportunamente è stato ripubblicato integralmente: *Hasèder shel Pesàh, Haggadàh di Pesàh, illustrata da Emanuele Luzzati*, Editrice La Giuntina, Firenze 1993-ubr. 5753 (= *Hasèder shel Peàh...*), 135.

⁶⁶ La nota 51 a p. 135 spiega: «I nostri Padri sono Abramo, Isacco e Giacobbe».

⁶⁷ La nota 52 a p. 135 spiega: «Le nostre Madri sono Sara, Rebecca, Lea e Rachele»..

La riscoperta ebraica della figura della donna, non più madre di una singola persona, ma matriarca di un intero popolo, è sorprendente, se si considera che nella cultura semitica, in generale, la donna è sempre una figura sottomessa e inferiore all'uomo, condizione derivata dalla colpa di Eva (cf Gn 3) a tutta la sua discendenza femminile. Questa inferiorità trova espressione giuridica nel decimo comandamento di Es 20,17:

«Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo», dove la «moglie» è una proprietà dell'uomo come lo schiavo, il bue, le cose⁶⁸.

La letteratura giudaica dei sec. IV-I a. C.

Grande è la profusione di opere del periodo post-esilico (sec. IV-I a. C.)⁶⁹, eppure non sono mai entrate nel «canone», per cui hanno la funzione (importante) di testimonianza degli sviluppi delle idee, della teologia, della liturgia, della comprensione della storia, in una parola della religione ebraica⁷⁰.

1 Enoch o Enoch etiopico [I Hen.] (150-40 a.C.)⁷¹

Questo apocrifo riporta le visioni e i viaggi sulla terra e negli inferi del patriarca pre-diluviano, padre di Matusalme (Gen 5,21) padre di Lamech, (Gen 5,25) padre di Noè (Gen 5,28-29). Ripercorre, a volte alla lettera, la storia biblica fino ai Maccabei, andando ancora oltre, fino alla restaurazione messianica. I personaggi biblici, mai nominati, sono simboleggiati con animali, fenomeno comune in letteratura (v. Esòpo e Fedro). Abramo, Isacco e Giacobbe sono descritti così:

«...tra loro [ogni specie di animali selvatici] fu generato un «torello bianco» [Abramo]... che generò un «asino selvatico» [Ismaele] e un «torello bianco» [Isacco]...che generò un cinghiale nero [Esaù] e una pecora bianca [Giacobbe, che] generò dodici pecore [i dodici figli, padri delle dodici tribù]» (89,10-11).

Il Libro dei Giubilei o Piccola Genesi (125-50 a.C.)⁷²

⁶⁸ Per un breve excursus sulla figura della donna nella società ebraica, v. *Appendice 6*.

⁶⁹ Diamo solo un saggio, citando due sole opere, rimandando alle pubblicazioni, che, seppure parziali, sono accessibili al grande pubblico: cf, ad es., JOSEPH PAUL BONSIRVEN, (a cura di), *La Bibbia apocrifa*, Editrice Massimo, Milano 1990; Erich WEIDINGER, *L'altra Bibbia...*; George W.E. NICKELSBURG, *Jewish Literature between the Bible and the Mishnah*, London 1981 (= *Jewish Literature...*). In questo paragrafo, seguiamo da vicino DOMINGO MUÑOZ LEÓN, «La Memoria de los “Padres” y de las “Madres” en el Judaismo de los siglos II A.C. – II D.C.», in Maria e il Dio dei Nostri Padri Padre del Signore Nostro Gesù Cristo, Atti del XII Simposio Internazionale Mariologico (Roma, 5-8 ottobre 1999), a cura di Ermanno M. Toniolo, Edizioni «Marianum», Roma 2001, 99-153 (= «La Memoria de los “Padres” y de las “Madres”...»), qui 102-151.

⁷⁰ Per una panoramica schematica, ma completa, v., *infra*, *Appendice 4*.

⁷¹ Si suppone che la redazione possa collocarsi tra il sec. III e il I a. C., più probabilmente tra il 150-40 a.C. Questo testo è parte del canone della *Chiesa etiopica*. L'originale è in aramaico e alcuni frammenti sono stati trovati a Qumran (importanti per la datazione). Si compone di cinque scritti (come i cinque libri di Mosè) di epoche diverse: 1) *Libro dei vigilanti* (gli angeli, di cui si narra la caduta e la punizione [v. Gn 6,4], con relativa problematica *bene-male*): cc. 6-36; 2) *Le parabole*; cc. 37-71; 3) *Libro dell'astronomia*: cc. 72-82; 4) *Libro dei sogni*: cc. 83-90; 5) *Epistola di Enoch*: cc. 91-104 cui segue una *conclusione*: cc.105-108.

⁷² Nel 174 a.C. iniziò la costruzione di un *gymnasion* sulla spianata del tempio (cf 2Mac 4,18ss); nel 167 a. C., sotto Antioco IV Epifane (175-164), il tempio viene consacrato a Zeus Olimpio (cf 2Mac 6,1-2), la cui statua dominava sulla spianata del tempio, reso così impuro; nel dicembre del 167 a. C. furono sospesi i sacrifici di animali e ogni liturgia giudaica che si svolgeva nel tempio, mentre i Giudei furono costretti a sacrificare agli idoli, pena la morte (cf 2Mac 6,18-7,42). Per un'agile informazione storica di questo periodo, cf JOHANN MAIER J., *Storia del giuda-*

Redatto in Palestina, contrappone le leggi, le usanze e le feste giudaiche a quelle ellenistiche e, forse, riporta l'eco delle lotte dei Maccabèi contro l'ellenizzazione del giudaismo (cf 1-2 Mac), all'epoca dei Selèucidi di Antiòchia (sec. 200-140 a. C.).

L'autore rilegge la storia da Gn 1 [la creazione] a Es 14 [la Pasqua], periodizzandola in 50 «giubilei» (7 cicli sabbatici di 7 anni ciascuno). L'autore intende inserire tutti gli eventi biblici narrati nel quadro di un calendario solare, all'interno dei relativi giubilei.

A Qumran⁷³ sono stati trovati 11 frammenti di questo testo che è uno scritto più legislativo che bellicoso. Suo obiettivo è insegnare che alcune istituzioni essenziali giudaiche (sabato, circoncisione, festa delle primizie, delle capanne, e dell'espiazione) sono di origine patriarcale (v. 15,1-34). Il genere letterario è di *rivelazione*: Dio si rivela a Mosè sul Sinai, attraverso un angelo. Fin dall'inizio del libro è nominata *la triade patriarcale*:

«Tu [Mosè] scrivi tutte queste parole che oggi ti annuncio; poiché io conosco la loro [d'Israele] tendenza ribelle e la loro durezza di cervice, ancora prima di condurli nella terra che ho promesso ai loro padri, ad Abramo, Isacco e Giacobbe...» (1,7).

Da Gn 4 in poi, (cioè da Caino e Abèle), troviamo 22 nomi di patriarchi con accanto il nome della rispettiva moglie di ciascuno:⁷⁴

Patriarca	Matriarca	Patriarca	Matriarca	Patriarca	Matriarca
1. Caino	Awan*	2. Seth	Asura*	3. Enos	Noam*
4. Kenan	Mualelet*	5. Malalel	Dina	6. Jared	Baraka
7. Enoch	Edni	8. Mathuselah	Edna	9. Lamech	Barakiel
10. Noè	Emsara	11. Cam	Neelatamauk	12. Jafet	Sedeketelbab
13. Arpàchsad	Rasuja	14. Kainam	Abdais	15. Selah	Muak
16. Eber	Azurad	17. Peleg	Lomma	18. Regu	Ora di Ur
19. Seroch	Milka	20. Nacor	Jiska	21. Terach	Edna
22. Abram	Sora/Sara				

Alcune di queste donne daranno il nome a città (v., ad es., 7,13-17), segno di grande onore. Alcuni rilievi importanti riguardano Sara, la moglie di Abramo, che occupa un posto privilegiato nella coscienza comune del II-I sec. a. C., se gli angeli che visitano Abramo alla quercia di Mamre, vanno da lei per ripeterle di persona quanto annunciato al patriarca:

«[Parla l'angelo]¹⁶ ¹Alla luna nuova del quarto mese comparimmo ad Abramo presso la quercia di Mamre, e parlammo con lui e gli annunciammo che gli sarebbe stato dato un figlio da Sara sua moglie... ¹²E alla metà del sesto mese Dio visitò Sara e le fece come aveva detto. ¹³E lei concepì e generò un figlio... nei giorni che Dio aveva detto ad Abramo; Isacco fu generato al tempo della festa delle primizie delle messi... ¹⁵venimmo da Abramo presso la fontana del giuramento e gli apparimmo come avevamo detto a Sara che saremmo ritornati da lei, quando lei avrebbe concepito un figlio. ¹⁶noi ritornammo... e trovammo Sara incinta dinnanzi a noi... ¹⁹E noi andammo

smo nell'antichità, Editrice Paideia, Brescia 1992, 40-79. *Alcuni contenuti del libro dei Giubilei o Piccola Genesi*: la Bibbia è riscritta con molta libertà; parla spesso degli angeli e degli spiriti (Giub 4,15), giudica positivamente la discesa degli angeli tra gli uomini, ai quali hanno insegnato a compiere la giustizia e la rettitudine sulla terra; nessuna critica contro i ricchi e i potenti, ma viene sottolineato il ruolo dei sacerdoti; non conosce la risurrezione dei corpi, ma parla della vita eterna dell'anima; la Legge non è la norma preponderante, ma i patriarchi vengono proposti come modelli. In Giub 32,21 si parla delle sette tavole celesti rivelate a Giacobbe che suppongono la credenza nella predestinazione divina (cf Giub 30, 9. 20. 22); la redenzione finale viene solo da Dio.

⁷³ Sigle: 1QJub^{a-b}; 2QJub^{a-b}; 3QJub; 4QJub^{a, e, d, f, g}; 11QJub.

⁷⁴ I nomi segnati con * indicano le mogli che sono anche sorelle dei rispettivi mariti. Per le coppie da 1 a 10 cf Gn 4,1-33; per le coppie 11-12, cf Gn 7,14.15; per le coppie 13-16, cf Gn 8,1.5.6.7; per la coppia 17, cf Gn 10,18. 19; per le coppie 18-20, cf Gn 11,1.7.9. 20; per le coppie 21-22, cf Gn 12,9.

per nostra via e annunciammo a Sara tutto ciò che gli avevamo detto, ed entrambi provarono una grande gioia» (16,1.12-13.15-16.19).

Il cap. 19 del *Libro di Enoch* riprende Gn 23,1-19 e narra la morte di Sàra che Abràm seppellisce a *Kìriat-Àrba*, cioè Èbron, quasi a mettere in evidenza che è la morte di Sàra a permettere ad Abramo di acquistare dagli Hittiti la grotta di *Macpèla* che gli dà diritto di cittadinanza in quella che sarà la «terra promessa» (vedi, *infra*, nota 75). Sàra diventa così la prima donna e matriarca, in assoluto, a prendere possesso della terra promessa da Dio che, vegliando da morta, ella custodirà per i suoi figli, per Israele che quella terra prenderà in possesso in forza del giuramento di Yhwh:

Enoch 19 «⁹E non disse alcuna parola sulla promessa delle terra, sebbene Dio gli avesse assicurato che l'avrebbe data a lui e al suo seme dopo di lui, ma chiese solo un luogo per seppellire il suo morto». ⁷⁵

Abramo stesso riconosce nei patriarchi antediluviani i suoi «padri», il cui onore sarà esaltato da Giacobbe a cui riserva benedizioni speciali, perché egli «vede» che «il suo nome e seme avrebbe avuto un nome in Giacobbe» (*Enoch 19,16*):

«19 ²³E tutte le benedizioni, con cui Dio ha benedetto me e il mio seme, varranno per Giacobbe e il suo seme per tutti i giorni. ²⁴E nel suo seme sarà onorato il mio nome e il nome dei miei padri Sem, Noè, Enoc, Mahalael, Enos, Seth e Adamo. ²⁵Ed essi saranno chiamati a dare fondamenta al cielo e a rinforzare la terra e a rinnovare tutti i luminari, che sono nel firmamento. ²⁶Ed egli [Abramo] chiamò Giacobbe davanti agli occhi di sua madre Rebecca e lo baciò e lo benedisse e disse: “Giacobbe, mio amato figlio, che la mia anima ama, ti benedica Dio dall’alto del firmamento, e ti doni tutte le benedizioni con cui benedisse Adamo, Enoc, Noè e Sem...”» (19,23-26). ⁷⁶

La preghiera liturgica

La preghiera è il luogo privilegiato dove si esprime non solo l’anima e la coscienza di un popolo, ma anche il suo genio. Resta il problema della datazione di queste preghiere che, anche se redatte in epoca tardiva, riportano contenuti molto antichi, per cui è necessario uno studio storico critico dei testi⁷⁷. Ne presentiamo solo tre.

Shemà Israel

La *Mishnà*, *Berakòt*/Benedizioni 1,4 prescrive l’obbligo di recitare lo *Shemàh Israèl* due volte al giorno, in forza del comando di Dt 6,7: «quando ti coricherai e quando ti alzerai»:

«Al mattino si recitano due benedizioni prima dello Shemà e una dopo, mentre la sera, se ne recitano due prima e due dopo: una lunga e una corta. Dove i Saggi hanno stabilito una benedizione «lunga», è vietato accorciarla e dove hanno stabilito una “corta” è vietato allungarla. Se essi hanno stabilito anche una benedizione conclusiva, non si può omettere, mentre se hanno ordinato di ometterla, non si ha il diritto di aggiungerla»⁷⁸

Lo *Shemà* è la preghiera fondamentale d’Israele (per importanza, analoga al *Padre nostro* cristiano). Essa comprende tre testi: Dt 6,4-9; 11,13-21 e Nm 15,37-41. Il

⁷⁵ Il Midrash *Gn Rabbà* 45,5 spiega che Sara avrebbe dovuto vivere 175 anni come Abramo (Gn 25,7), invece morì a 127 anni (Gn 23,1), perché gliene sono stati tolti 48 a causa della sua discussione con Abramo a motivo di Agar; e in 58,7 (v. anche 62,3) narra che gli abitanti di Èbron per onorarla fermarono le loro attività e commerci e per questo nessuno di loro morì fino alla morte di Abramo che avvenne 48 anni più tardi.

⁷⁶ Lo stesso tenore e gli stessi contenuti si trovano in molti altri testi, come il *Testamento dei Dodici Patriarchi*, il *Testamento di Abramo*, l’*Apocalisse di Mosè*, il *4° di Esdra*, ecc.

⁷⁷ Cf Frédéric MANNS F., *La Prière d’Israël à l’Heure de Jésus*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1986 (= *La Prière d’Israël...*), specialmente la terza parte, 117-236.

⁷⁸ *La Michna*, texte hébreu ponctué et vocalisé traduit par les Membres du Rabbinate Français, Tome I : Berachot, C.L.K.H., Paris 2000, 12 (nostra traduzione).

Talmud *Neòfiti* Dt 6,4 («Ascolta, Israele, il Signore è Dio nostro, il Signore è uno»)⁷⁹ collega questa preghiera con la morte del patriarca Giacobbe/Israele:

«Quando arrivò il tempo stabilito per *nostro padre* Giacobbe di essere portato via in pace dal mondo, egli riunì le 12 tribù e le fece mettere tutte attorno al suo letto d'oro. *Nostro padre* Giacobbe prese la parola e disse: *da Abramo, padre di mio padre* è nato l'empio Ismaele come anche i figli di *Qeturah* e da Isacco, mio padre, è nato l'impuro Esaù, mio fratello. Potrebbe succedere che voi rendiate un culto agli idoli ai quali rese culto il padre di Abramo o potrebbe accadere che rendiate culto agli idoli ai quali rese culto Làbano, fratello di mia madre. Le 12 tribù di Giacobbe, all'unanimità e con un cuore perfetto, risposero: **Ascolta, Israele** nostro padre, *YHWH è nostro Dio, YHWH è uno*».

La seconda benedizione mattutina di preparazione allo *Shemà*, *Shtabàh*, prega così:

«Che il tuo nome sia lodato per sempre nostro Re, Dio, Re grande e santo nei cieli e sulla terra, perché a te, YHWH, nostro Dio e Dio dei nostri padri, si addice il canto, la lode, gli inni, i salmi, la forza, il regno, l'eternità, la grande forza, la lode, la gloria, la santità, il regno, la benedizione, il ringraziamento al tuo Nome grande».⁸⁰

La benedizione, che segue lo *Shemà'*, *Emet w' yasib* [verità e stabilità: *vere dignum et iustum*], nella versione breve della *Genizà del Cairo*, dice:

«Questa parola è vera e stabile, vera e ferma, dritta e affidabile e buona per noi e per i nostri padri, per i nostri figli e per le nostre generazioni e per tutte le generazioni d'Israele, tuo servo, i primi e gli ultimi, da ora e per sempre tu sei nostro re e re dei nostri padri, a motivo del tuo Nome tu ci hai riscattati come hai riscattato i nostri padri. Il tuo Nome è verità da sempre ed è stato invocato su di noi con amore e non vi sono altri dèi al di fuori di te...

Re forte, chi è Dio come te, tu che decreti con decreti sulle acque forti? Tutti dicono con gioia, soddisfazione ed esultanza: Chi è come te tra gli dèi, YHWH, chi è come te, che brilli di maestosa santità, temibile nelle lodi, operante meraviglie? I tuoi figli hanno visto la tua regalità. Colui che fende le acque davanti a Mosè,⁸¹ è lui il nostro re. Rispondete e dite: *E' la roccia della nostra salvezza. Aprite la bocca e dite: YHWH nostro re ha regnato, egli regna e regnerà per sempre, YHWH nostro re. È lui il nostro salvatore, egli ci riscatterà con un riscatto totale. Benedetto sei tu YHWH, roccia d'Israele² e nostro redentore*».

È interessante questa preghiera, perché oltre a identificare tutte le generazioni come contemporanee agli eventi di salvezza, definisce Dio «roccia/pietra» d'Israele. In ebraico roccia/pietra si dice «!b,a, -'eben» che il Targum *Onqelos* scompone in due parole (evidente in ebraico, un po' meno in italiano): «ba-'ab/padre» e «!b-ben/figlio»: Dio è la

⁷⁹ Il midrash *Sifre Dt* 31 e il midrash *Dt Rabbà* 2,35 si riferiscono allo stesso racconto, ma con notevoli varianti (cf Alberto MELLO, (a cura di), *Commenti rabbinici allo Shema' Jisrae'l*, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano (BI) 2002, 23-24).

⁸⁰ È la versione lunga riportata dal *Siddùr Rab Amràh Gaòn*, mentre nella corrispondente versione palestinese, i padri non sono menzionati.

⁸¹ Il *Targum Es* 15,18 spiega che i bambini israeliti riconoscono l'angelo che fende le acque come colui che li ha nutriti e puliti, mentre le mamme erano costrette a lavorare come schiave per fare mattoni.

roccia su cui poggiano i padri e i figli. Di ieri e di oggi⁸². Sempre al mattino, secondo il *Siddur de Rav Arman*, nel giorno di Kippur, si fa una preghiera per i defunti nella quale si nominano sia i patriarchi sia le matriarche:

«Questo è dovuto all'offerta che con voto ho promesso di fare per loro, perché le sue anime siano messe nel sacco dei viventi con l'anima di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, de Sara, de Rebecca, de Rachele e di Lia e con tutti gli altri giusti del giardino di Eden. Per questo diciamo: Amen!»⁸³.

Shemòne Esre o Diciotto Benedizioni, detta anche Amidàh/In piedi

Detta anche semplicemente *Hatephillà*, «la» preghiera per eccellenza, costituisce la parte centrale della preghiera giudaica. L'obbligo è sancito dalla Mishnà *Berakòt* 4,3. Il numero 18 ha diverse spiegazioni⁸⁴: nello *Shemà Israel*, e nel *Sal 29/28* il nome *Yhwh* si ripete 18x (+ 1); secondo gli antichi 18 sono le costole della spina dorsale che nella preghiera si piegano davanti alla maestà di Dio (v. i 613 precetti della Torà da osservare che corrisponderebbero ai muscoli e ai nervi del corpo umano): nel suo significato antropologico, la preghiera, come la Torà, ponendo l'uomo di fronte a Dio, lo rigenera interamente, spirito e corpo. Lo *Shemòne Esre* si apre così:

«Benedetto sei tu, *Adonai* (= YHWH], nostro Dio e Dio dei **nostri padri**, Dio di Abramo, Dio d'Isacco e Dio di Giacobbe; *Dio grande, forte e temibile; El Elyòn; che dispensi grazie preziose, creatore di tutto*, che ti ricordi della fedeltà dei padri e che farai venire un *goèl/redentore* per i figli dei loro figli per il tuo nome nell'amore... O Re che soccorri e salvi; Tu sei (nostro) scudo. Benedetto sei tu, *Adonai*, scudo di Abramo»⁸⁵.

Concludiamo l'esame liturgico con un accenno alla preghiera di mezzogiorno:

«Tu sei Uno, il tuo Nome è Uno. Chi è simile al tuo popolo Israele, nazione unica su tutta la terra? Adorna di grandezza e corno di salvezza questo giorno che tu gli hai concesso. Abramo gioisce, Isacco lancia grida di gioia, Giacobbe e i suoi figli si riposano in esso con un riposo di pace, di tranquillità, di sicurezza e di confidenza, con un riposo perfetto come tu lo desideri. I tuoi figli sappiano e conoscano che il loro riposo proviene da te e che con esso santificano il tuo nome».

Da questi testi emerge chiara l'anima d'Israele che radica la sua esistenza in Dio, attraverso la roccia solida della fede dei suoi padri e delle sue madri. Nessun israelita si rapporta a Dio per proprio conto, ma ogni giorno si presenta davanti a Dio nel nome, nella fede, sull'esempio dei suoi antenati, che in forza dei loro meriti, può rivolgersi a Dio, nella certezza di essere ascoltato ed esaudito.

I meriti dei padri e delle madri⁸⁶

⁸² Per il gioco di parole simile, cf Mt 3,9: l'assonanza tra «Abramo» e «padre». Lo stesso simbolismo della «roccia/pietra» è applicata al Messia (cf Dn 2); nel NT è la Parola di Gesù e il suo insegnamento (Mt 7,24-27).

⁸³ JAMES SWETNAM J., *Jesus and Isaac: A Study of the Epistle to the Hebrews in the Light of the Aqedah* (Analecta Biblica n. 9), Pontifical Biblical Institute, Roma 1981 (= *Jesus and Isaac...*), 101-102.

⁸⁴ Il *Talmud Babilonese*, in *Berakòt* 33a, l'attribuisce agli «uomini della Grande Assemblea». In origine la preghiera comprendeva 17 benedizioni, che divennero 18, separando la dodicesima.

⁸⁵ *Sèder Hatephillòt*, 97; alcuni gruppi non ortodossi, ai nomi dei patriarchi aggiungo anche quello delle matriarche (cf. *Dictionnaire Encyclopedique du Judaïsme* (a cura di GEOFFREY WIGODER), Paris 1993 (= *DEJ*), 854, ad v. Patriarches); inoltre, v. *supra*, nota 62.

⁸⁶ ARTHUR MARMORSTEIN, *The Doctrine of Merits in Old Rabbinical Literature* London 1920 (ristampa 1968, a cui ci riferiamo), specialmente 139-146); ROBERT LE DÉAUT, «Aspects de l'intercession dans le Judaïsme ancien» in *Journal for the Study of Judaism* 1 (1970), 35-37; Fré-

Cosa s'intende quando si parla di «*merito dei padri/zekhût 'avòt?*». Con questa espressione, nella letteratura giudaica (tardiva), s'intende *il merito*, acquisito dai giusti delle generazioni passate, e, principalmente, tra essi, dai patriarchi a cui, il giudaismo associa anche le matriarche d'Israele (v. *Lev Rabbà* 36,5 a 26,42) e che è ritenuto come una «riserva» da cui le generazioni successive attingono a piene mani.

Il riferimento al «merito» delle madri, si è sviluppato specialmente in contrapposizione al cristianesimo che, in un contesto di forte polemica e in pieno sviluppo della «teologia della sostituzione», accusava gli Ebrei di essere figli adulteri, razza impura, mescolata con l'egizia, perché le loro madri avrebbero fornicato con gli Egiziani⁸⁷. Di fronte a questo insulto, il giudaismo post 70 d.C. reagì sdegnosamente, celebrando le virtù e la continenza delle donne della generazione dell'Esodo (v. l'esempio di Giuseppe in Gn 39, 1-20) per i cui meriti, gli ebrei schiavi in Egitto furono liberati (*Midràsh Nm Rabbà* 3,6 a 3,16; 9,14 a 5,17).

Mc 13,20 (v. anche Mt 24,22) descrive l'abominio della desolazione della fine di Gerusalemme e del mondo e afferma: «Se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessun uomo si salverebbe. Ma a causa degli eletti che si è scelto ha abbreviato quei giorni». Non vi troviamo forse l'eco del *Targum Ct* 2,8, secondo cui l'oppressione egiziana fu abbreviata di ben 190 anni per il merito della santità delle madri d'Israele?

Si comprende, quindi, perché nella liturgia giudaica si prega facendo ricorso continuamente al merito dei padri e delle madri come deposito di garanzia, da cui i figli possono attingere in ogni tempo. Lo stesso criterio si trova nella liturgia cristiana, dove la preghiera *ecclesiale* si conclude sempre nella memoria attualizzante dei meriti del risorto:

«Per Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore che vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen!»⁸⁸.

Nel segno della donna

Nel mondo cristiano, cattolico e ortodosso in specie, inoltre, Maria, la figlia di Abramo, la «Madre» dell'Alleanza nuova, è centrale nella storia della salvezza: per i cattolici è Lei, l'oscura ragazza-donna di Nazaret della «Galilea dei Gentili» (Mt 4,15), che segna il crinale della promessa che si apre alla storia, nel sigillo della povertà generosa della femminilità emarginata. Delle matriarche ebraiche che ella venerava, e a cui ispirava la sua preghiera che respirava in casa ed esprimeva nella sinagoga di Nazaret, Maria ha assunto nella chiesa la stessa funzione e lo stesso importante ruolo.

Nella Chiesa cattolica e in quella orientale, infatti, conserva un posto e una venerazione unici e «singolari», come singolare ed unica è la funzione, cui fu chiamata *Myriàm*, la ragazzina di Nàzaret che con il suo fiducioso *Iðòv ἡ δούλη κυρίου* /*Oh, sì! Eccomi, [sono] la serva [del] Signore!* (Lc 1,38), ha dato inizio

déric MANNS, *La prière d'Israël à l'heure de Jésus*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1986, 43-47.

⁸⁷ FILONE, *Contra Arpionem* II,3.

⁸⁸ È la conclusione ufficiale di ogni «collecta» eucaristica cattolica. Il tema del merito «dei padri e delle madri» è uno dei pilastri della preghiera giudaica. Sulla figura delle *matriarche* nel *Messale Romano prae et post-riforma* conciliare v. nota 57 (PAOLO FARINELLA, «Patriarchi e Matriarche d'Israele - 'Abòt W'immòt/Immaòt Israel», pro manuscripto» inedito, 36).

alla svolta determinante di tutta la rivelazione: l'epopea del *Verbo* che, «quando venne la pienezza del tempo... *nato da donna*, nato sotto la legge» (Gal 4,4), in *Lei, carne fu fatto* (cf Gv 1,14). Gli aspetti fondamentali che riguardano Maria, dal punto di vista teologico, sono essenzialmente tre:

- *Madre storica* dell'uomo Gesù⁸⁹, e, come tale,
- *Theotòkos-Madre di Dio*⁹⁰, per cui acquisisce la dimensione «tipologica» di
- «Mater», che, per la sua «singolarità», diventa modello della *Chiesa-Madre* e antagonista di Eva, la «prima mater»⁹¹.

Nel mondo cattolico-ortodosso, la mediazione di Maria, la Madre (e dei Santi), sono patrimonio diffuso nel tessuto popolare e liturgico. Basti una sola citazione classica:

«Donna, se' tanto grande e tanto vali,
e qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz'ali.
La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiате
liberamente al dimandar precorre»⁹².

Il tema dei padri fondatori e delle madri fondatrici, dunque, può essere un campo proficuo d'incontro e di confronto, a livello di esegesi, teologia e liturgia tra la religione ebraica e il cristianesimo in generale e il cattolicesimo in particolare.

Aristide Maria Serra⁹³ esprime molto bene la carenza delle attuali cristologie che partono e si risolvono, tranne sporadici accenni, in una impostazione latina, senza un organico e fisiologico radicamento nell'«ebraicità» sia di Gesù Cristo che di sua Madre:

«La dimensione mariana delle cristologie odierne, concede ancora scarsa attenzione alla ebraicità della figura di Maria di Nazaret...è tempo che – in maniera sistematica – sia elaborata una mariologia, la quale affondi le radici in quel terreno che servì da «preparatio evangelica»: vogliamo dire del giudaismo antico, come culla nascente del cristianesimo».

I «mediatori-garanti» costituiscono una specie di scudo protettivo (molto simile al culto cattolico dei Santi [che il Giudaismo definirebbe «Tsaddiqim/Giusti»], e anche questo potrebbe costituire un punto comune da approfondire tra Giudaismo e Cattolicesimo⁹⁴.

⁸⁹ Il termine «madre» nel NT ricorre 83x, di cui 21x è riferito a Maria: per le statistiche e i riferimenti, v., *infra*, *Appendice 5*.

⁹⁰ Cf La definizione di Maria «Theotòtos-Deìpara-Madre di Dio» del Concilio di Efeso, il 3° ecumenico (431 d. C.), su proposta di Cirillo di Alessandria (DENZINGER-SCHÖNMETZER, *Enchiridion Symbolorum*, 251-252).

⁹¹ Per l'arte figurativa si veda, ad es., nella navata di sinistra della Chiesa cattedrale di Genova, la cappella di San Giovanni Battista, progettata dai fratelli Domenico ed Elia Gagini (1450-65), dove, tra le altre, vi sono due stature marmore: *Maria*, la «Mater», vestita e in procinto di offrire il Figlio, la «Promessa», opera dello scultore Andrea Sansovino (Monte San Savino 1471-1529) e accanto, alla sua destra, ad angolo retto, *Eva*, sul cui basamento è inciso «Prima Mater», opera dello scultore Matteo Civitali (Lucca, 1436-1501): Eva è nuda e senza discendenza, intenta a coprirsi le nudità con una foglia di fico.

⁹² ALIGHIERI D., *Commedia*, Paradiso, XXXIII, 13-18.

⁹³ («Le Madri d'Israele...», 303).

⁹⁴ Cf. *DEJ 731 ad v. Mérite/zekhout*. Si potrebbe dire che l'ebreo (come anche il cattolico) nella preghiera mette una dose di «furbizia»: non si presenta a Dio da solo, ma sempre con le credenziali di qualcuno che possa garantirlo. In questo contesto, il senso di fondo delle contestate

La teologia del «merito» rafforza la solidarietà tra giudei che è una caratteristica spiccata negli Ebrei che, partendo da questo aspetto meritorio, sviluppano anche un altro tema, vicino al cattolicesimo che è la categoria dei «santi nascosti» o anonimi (noi diremmo, in termini teologici, il «corpo mistico»). Il racconto *Lamed-vav-Tsaddiqim* (lett.: Trentasei giusti) narra che ad ogni generazione non possono mancare «trentasei giusti» (è il numero minimale dei giusti)⁹⁵. Durante l'esilio a Babilonia, la richiesta di perdono era innalzata in nome dei padri: «Non ci abbandonare per amore di Abramo tuo amico, Di Isacco tuo servo, d'Israele tuo santo» (Dn 3,35). Dopo l'esilio babilonese, Is 51,1-2 invitava i figli d'Israele a guardare al futuro che sta...dietro di loro, nelle loro radici, sul fondamento dei patriarchi e delle matriarche, descritti come monti e colline: rocce stabili, fondamenta sicure:

A	v.1a	“Ascoltatevi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore;	A
B	v.1b	guardate alla roccia da cui siete stati tagliati,	C
B'	v. 2a	Guardate ad Abramo vostro padre	C'
D	v. 2c	poiché io chiamai lui solo, lo benedissi e lo moltiplicai” ⁹⁶	D
		v.1c alla cava da cui siete stati estratti	
		v. 2b a Sara che vi ha partorito	

La tradizione biblico-giudaica ama le immagini forti: Abramo è la roccia e Sara la cava = [il grembo], i patriarchi somigliano alle montagne e le matriarche alle colline. La casa d'Israele non può vacillare perché costruita sulle fondamenta solide della roccia della fede di Abramo e di Sara, sua sposa, e sui loro meriti che stanno sempre davanti al Signore come sorgente di mediazione e d'intercessione per il popolo d'Israele e i suoi figli per sempre⁹⁷.

Questo concetto degli antenati come radice e fondamento che continuano a fruttificare meriti a beneficio dei discendenti è molto profonda nella tradizione giudaica. Anche Gesù in Mt 7,24-27 applicherà a se stesso l'immagine della roccia: «Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia» (Mt 7,24).

I Targum Gionata e Neofiti Numeri 23,9 attribuiscono il rifiuto dell'asina di Balaam di maledire Giacobbe/Israele ai meriti dei *patriarchi/montagne* e ai me-

«indulgenze» (a parte la polemica storica sulla questione che lasciamo agli storici), potrebbe inserirsi nella dinamica del «merito» degli Antenati/Santi/Giusti che, nonostante la morte, sono parte viva di una comunità in cammino.

⁹⁵ L'idea non è nuova: cf l'intercessione di Abramo in Gn 18,16-32 per salvare Sodoma e la pentapoli dalla distruzione, facendo leva sul merito di «dieci giusti», il numero minimale che non si riuscì a trovare.

⁹⁶ Curioso questo testo che rinvia sia ad Abramo che a Sara, ma poi in 2c la scelta, la benedizione e il successo (Lxx aggiunge l'amore: “lo amai”) sono riservati al solo patriarca Abramo: forse, potrebbe intendersi come una «inclusionione», ma è in contrasto con la prima parte dove la distinzione è chiara e nominale.

⁹⁷ Cf Targum *Gionata Numeri* e Targum *Neofiti Numeri* 23,9; Targum *Neofiti e Frammentario* Gn 49,26 (ancora un testo biblico che collega *padri-monti-colline*: “Le benedizioni di tuo padre sono superiori alle benedizioni dei *monti antichi*, alle attrattive dei *colli eterni*”); cf la ricca lista di testi in SERRA A. M., «Le Madri d'Israele...», 308 note 20 e 21; cf Mt 7,24-25; inoltre MANNS F., *La Prière d'Israël*...43-47.

riti delle *matriarche/colline*. Nel commento allo stesso versetto, *Rashì* cita il *Midràsh* Tan‘huma [nostra traduzione]⁹⁸:

Testo ebraico: **Perché dalla cima delle rocce io lo vedrò e dalle colline lo guarderò.**

Testo LXX (gr): **Perché della cima delle montagne lo vedrò e dalle colline lo guarderò.**

M.Tan‘huma: «**Perché dalla cima delle rocce io lo vedrò (Nm 23,9). Se io tengo conto delle loro origini e dell’inizio delle loro radici, li vedo seduti su solide basi come di rocce e di colline, a causa dei loro padri e delle loro madri.**»

Dt 33 riporta la benedizione di Mosè alle dodici tribù, prima di morire. Nella benedizione a Giuseppe (12-17), al v. 15 parla di «monti antichi» e «colli eterni»:

«¹²Per Giuseppe disse: «Benedetta dal Signore la sua terra! Dalla rugiada abbia il meglio dei cieli, e dall’abisso disteso al di sotto; ¹⁴il meglio dei prodotti del sole e il meglio di ciò che germoglia ogni luna; ¹⁵ la primizia dei monti antichi, il meglio dei colli eterni ¹⁶e il meglio della terra e di ciò che contiene», così tradotto dal *Targum Neofiti Dt 33,15*: “[La terra] che produce buoni frutti per i meriti dei nostri **padri**, che somigliano ai **monti**, Abramo, Isacco e Giacobbe e per i meriti della **madri**, che somigliano alle **colline**, Sara, Rebecca, Rachele e Lia».

In Es 17,8-16 si narra la vittoria degli Israeliti contro gli Amaleciti e il Targum Pseudo Gionata Es 17,9.12 aggiunge un’idea nuova: alle montagne/patriarchi e alle matriarche/colline si collega anche il bastone miracoloso di Mosè. La vigilia della battaglia, Mosè sale sul monte per sostenere con la preghiera il suo popolo in lotta:

[Es 17,9]: «Mosè disse a Giosuè: “Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalèk. Domani io starò ritto sulla cima del colle con in mano il bastone di Dio”».

Il Targum fa dire a Mosè queste parole rivolte a Giosuè:

«Domani, io digiunerò appoggiato [al bastone, cioè] **ai meriti dei padri**, i capostipiti del popolo e **sui meriti delle madri che sono paragonabili alle colline**... Le mani di Mosè restarono innalzate in preghiera, ricordando la fede dei **padri giusti Abramo, Isacco e Giacobbe** e la fede delle **madri giuste, Sara Rebecca, Rachele e Lia**».

A questo *Targum*, forse, si ricollega il trattato il Talmud *Yerushalmi*, *Sanhedrin* 10,1 che riporta una tradizione amoraita del 340 d. C. ca. che estende il senso del merito patriarcale anche alle opere di misericordia:

«R. Yeudan bar Hanan, a nome di R. Berekhiah, insegna: Il Santo, benedetto Egli sia, disse a Israele: Figli miei, se vedete il merito dei patriarchi declinare e il merito delle matriarche vacillare, andate e legatevi alla bontà. Perché questo? Le montagne possono allontanarsi – fa allusione al merito dei patriarchi –; e le colline possono vacillare – allusione al merito delle matriarche. D’ora in poi, La mia bontà non s’allontanerà più, la Mia Alleanza di pace non vacillerà, dice Yhwh, che ha compassione di te (Is 54,10)»⁹⁹.

Il riferimento al bastone di Mosè si spiega con il Targum Pseudo Gionata (TjI) Es 14,21 dove si afferma che sul bastone di Mosè, con il quale ha fatto i prodigi in Egitto (Es 4,17.20...) e ha diviso il Mar Rosso in due (Es 14,16) e che, in seguito, verrà conservato nel Sancta Sanctorum del Tempio, insieme all’arca, alla

⁹⁸ EPSTEIN RAV BAROUKH HALÉWI, *Houmach Tora Temima avec Rashì*, vol. IV [Bamidbar/Numeri], 441.

⁹⁹ Cf *Levitico Rabbà* 36,6 (con varianti: 1. «lègati alla pratica degli atti di bontà/amore/carità» [גְּמִילוּת חַסְדִּים] - *gemilùt hasadim*); 2. «lègati alla bontà» [דְּסֵה־חַסֵּד]). Sulla connessione semantica tra «Padri/Madri» e «Monti/Colli», cf ARISTIDFE M. SERRA, «Le Madri d’Israele...», 309-310.

manna e all'acqua del deserto, accanto al «Nome/Hashem», santo e glorioso, vi sono incisi i nomi dei patriarchi e delle matriarche che hanno accompagnato il popolo d'Israele dall'Egitto fino alla Terra Promessa e che ora, attraverso i loro meriti, lo assistono e intercedono per lui fino alla fine del mondo:

«Mosè stese sul mare la mano con il suo bastone grande e glorioso che fu creato fin dal principio e sul quale erano incisi il nome grande e glorioso [Yhwh], i dieci segni che avevano colpito gli Egiziani, i tre patriarchi del mondo, le sei matriarche e le dodici tribù di Giacobbe. E subito Yhwh travolse il mare con un forte vento orientale per tutta la notte e lo trasformò in una terra secca. Allora le acque si divisero in dodici parti corrispondenti alle dodici tribù d'Israele».

In Es 40 Yhwh fa costruire a Mosè la Dimora, immagine del Tempio di Gerusalemme; al v. 8 ordina: «Disporrai il recinto tutt'attorno e metterai la cortina [tenda] alla porta del recinto». Il *Targum Pseudo Gionata* a Es 40,8 ritiene che questa tenda che separa la Dimora dallo spazio profano, ricorda *i meriti delle matriarche* ed è simbolo della tenda stesa all'ingresso delle Gehenna per impedire che vi entrino le anime dei bambini israeliti:

«Porrai il recinto tutt'attorno, a motivo dei meriti dei padri del mondo che fanno cerchio attorno al popolo della casa d'Israele. E porrai la cortina /tenda della porta del recinto a motivo del merito delle madri del mondo, che sono la [barriera] stesa davanti alla porta della Gehenna perché non vi entrino le anime dei bambini del popolo d'Israele»

Le matriarche sono madri, non solo del corpo, ma anche delle anime, non sono nel tempo della loro maternità terrena, ma anche oltre la morte. Per l'eternità. Questa funzione materna che supera la morte e vigila sulla vita terrena, estendendo una protezione che si fa anche intercessione, potrebbe essere un altro elemento di approfondimento tra Cattolici ed Ebrei. Sulla filigrana delle matriarche israelite, si può leggere lo sviluppo della pietà e della teologia mariana dagli albori fino al sec. XX, specialmente il periodo d'oro della devozione mariana che è il Medio Evo: per es., l'applicazione allegorica del Ct che il Giudaismo applica a Israele «sposa» o alla Torà e la Chiesa a Maria, «advocata christianorum» o all'anima, spiritualmente sposata a Dio¹⁰⁰.

¹⁰⁰ La lettura allegorica del Ct da parte dei Padri della Chiesa trova il suo esito più naturale nello sviluppo dell'allegoria mariana, iniziata nel XII sec. per opera di Rupero di Deutz e di Alano da Lilla (cf, ad es., ORIGENE, *Il Cantico dei Cantici* (a cura di Manlio Simonetti), Fondazione Lorenzo Valla, Milano 1988; GREGORIO DI NISSA, *Omèlie sul Cantico dei Cantici* (a cura di Bonato Vincenzo), Bologna 1995; GUGLIELMO DI SAINT-THIERRY, *Commento al Cantico dei Cantici*, Ed. Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano-Vercelli, 1991), ecc. In ambito ebraico: tutti i commenti di Ct sono riferiti in linea di massima alla Torà e al rapporto tra Yhwh e Israele (cf, ad es., Rashi, *Commento al Cantico dei Cantici*, Ed. Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano-Vercelli, 1997; RAV SHLOMO BENKHOR (a cura di), *Shjr Hashjrim/Cantico dei Cantici*, Edizioni DLI, Milano 1997; amplissimo materiale della letteratura rabbinica si trova infine in NERI U. (a cura di), *Il Cantico dei Cantici. Targum e antiche interpretazioni ebraiche*, Città Nuova Editrice, Roma, 1976.